

Recchiuti Claudio

SAN GIOVANNI DA CAPESTRANO
PATRONO DEI CAPPELLANI MILITARI DI TUTTO IL MONDO



11 aprile 1984

PAPA GIOVANNI PAOLO II
CONSEGNA LA LETTERA APOSTOLICA
SERVANDUS QUIDEM
AGLI ORDINARI MILITARI DI TUTTO IL MONDO

Roma, 11 aprile 2024

Introduzione

Gli Ordinari Militari di tutto il mondo, attraverso Lettere postulatorie¹, hanno chiesto alla Sede Apostolica di proclamare san Giovanni da Capestrano², sacerdote dell'Ordine dei Frati Minori, Patrono universale dei Cappellani Militari³.

Venerdì 10 febbraio 1984 la Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino, con il *Decreto* CD 225/81, conferma l'elezione fatta dagli Ordinari Militari, e, con pari data, Papa Giovanni Paolo II, con la *Lettera apostolica Servandus quidem*, proclama san Giovanni da Capestrano Patrono dei Cappellani Militari di tutto il mondo.

Domenica 1° aprile 1984 nella Basilica di Aracœli, a Roma, durante una solenne liturgia Eucaristica presieduta dall'Ordinario Militare per l'Italia, monsignor Gaetano Bonicelli, viene data lettura della *Lettera apostolica Servandus quidem*; la notizia dell'avvenuta proclamazione viene data agli organi di stampa di tutto il mondo.

1) Cfr. Recchiuti C., *Ministerium pacis inter arma. In pace e in guerra sempre e solo Pastori. San Giovanni da Capestrano da apostolo per un'Europa unita, in pace e libera a Patrono dei Cappellani Militari di tutto il mondo*, Roma 2024.

2) San Giovanni nasce a Capestrano (AQ) il 24 giugno 1386 e muore a Ilok (oggi Croazia al tempo Regno d'Ungheria) il 23 ottobre 1456.

3) Il bisogno di un Patrono per i Cappellani Militari fu avvertito dai sacerdoti impegnati nel ministerium pacis inter arma durante la Prima Guerra Mondiale, la Guerra d'Africa, la Guerra di Spagna e la Seconda Guerra Mondiale. Al termine delle ostilità molti di questi sacerdoti continuarono nelle caserme a dedicarsi al ministerium pacis inter arma, altri transitarono nei "ruoli ausiliario e riserva o congedati" a seguito della smobilitazione; la maggior parte, insieme ai preti-soldato e ai sacerdoti o chierici sergenti di sanità, entrarono a far parte della costituenda Associazione Nazionale Cappellani Militari d'Italia in Congedo (*L'Osservatore Romano*, 3 marzo 1956, riporta le parole di mons. Pintonello: "... la nuova Associazione è stata chiamata volutamente non di ex cappellani, ma di cappellani in congedo, cioè di una parte sempre viva e operante del Corpo dei Cappellani che hanno fatto proprio il motto Pro Fide et Patria"). Il 22 settembre 1960, mentre si svolgeva il II Raduno Nazionale dell'Associazione Nazionale Cappellani Militari d'Italia in Congedo, a Torino, il bisogno di avere un Patrono, in precedenza avvertito, prese forma con la unanime richiesta: "Perché non sceglierci un Patrono, che sia tutto per noi, fatto a nostra immagine e figura?" Tutti sono invitati a fare proposte alla Presidenza Nazionale, che provvederà a presentarle al successivo raduno, da tenersi ad Assisi nel 1962, per la discussione, la scelta e l'invio della *petitio* alla Santa Sede (Cfr. Di Vico C., *Breve sintesi dell'iter per la proclamazione di san Giovanni da Capestrano ofm Patrono universale dei Cappellani Militari cattolici nel mondo 1960-1984*, Fascicolo dattiloscritto, Roma 1984, p. 1).

Lunedì 9 aprile 1984 Papa Giovanni Paolo II interviene al Secondo Convegno Internazionale degli Ordinari Militari.

Mercoledì 11 aprile 1984 il Santo Padre riceve in particolare udienza i ventisette Ordinari Castrensi e consegna loro personalmente:

- * copia della *Lettera apostolica Servandus quidem*;
- * copia dell'immagine di san Giovanni da Capestrano realizzata da Giovanni Pietro Locatelli;
- * preghiera dei Cappellani Militari al loro celeste Patrono;
- * il *Profilo Storico. San Giovanni da Capestrano – Sacerdote Franciscano – Soldato e Condottiero – Celeste Patrono dei Cappellani Militari nel Mondo*, a cura di padre Costantino Di Vico ofm con prefazione dell'Ordinario Militare per l'Italia, monsignor Gaetano Bonicelli.

Nel contesto del 40° anniversario della proclamazione di san Giovanni da Capestrano Patrono dei Cappellani Militari di tutto il mondo (10 febbraio 1984 – 10 febbraio 2024), volendo ricordare l'incontro del Santo Padre con i ventisette Ordinari Militari e la consegna della *Lettera apostolica Servandus quidem*, viene di seguito riportato:

- * il *Discorso* – tenuto da Papa Giovanni Paolo II – *agli Ordinari Militari partecipanti a Roma al loro Convegno Internazionale*, 9 aprile 1984;
- * la copia della *Lettera apostolica Servandus quidem*, 10 febbraio 1984;
- * la copia dell'immagine di san Giovanni da Capestrano donata dal Papa agli Ordinari Militari;
- * la preghiera dei Cappellani Militari al loro celeste Patrono;
- * il *Profilo Storico. San Giovanni da Capestrano – Sacerdote Franciscano – Soldato e Condottiero – Celeste Patrono dei Cappellani Militari nel Mondo*;
- * (in allegato) l'iter che ha portato alla stesura della Preghiera dei Cappellani Militari al loro celeste Patrono.

don Claudio

GIOVANNI PAOLO II
DISCORSO AGLI ORDINARI MILITARI
PARTECIPANTI A ROMA
AL LORO CONVEGNO INTERNAZIONALE
Lunedì, 9 aprile 1984

Carissimi fratelli.

1. È per me motivo di profonda letizia, nel commosso ricordo del Giubileo dei Militari, accogliere voi, venerati confratelli nell'episcopato, che nei vostri Paesi portate la responsabilità della pastorale castrense, e accogliere pure alcuni dei sacerdoti che più da vicino collaborano con voi nell'esercizio di tale ministero.

Nell'esprimere a tutti il mio cordiale saluto, ringrazio il cardinale Sebastiano Baggio per le amabili espressioni che anche a nome vostro mi ha indirizzato, e mi compiaccio sentitamente per l'assistenza che la Sacra Congregazione per i Vescovi ha assicurato per l'attuazione di questa importante iniziativa.

2. Il vostro convegno, a quattro anni di distanza dal precedente assume un'importanza particolare per il fatto che si colloca in una nuova stagione legislativa della Chiesa e viene celebrato col fervore che si addice a questo Giubileo straordinario della Redenzione ormai prossimo al suo epilogo e quindi al momento culminante della sua soprannaturale fecondità.

Dal programma dei lavori, frutto di lunga e accurata preparazione, ho rilevato con soddisfazione che vi proponete di delineare le traiettorie di un comune cammino della pastorale a favore dei militari, approfondendo lo studio di problemi emergenti e della stessa natura dei vicariati, in sintonia con le direttive del Concilio Vaticano II e gli orientamenti del Codice di diritto canonico, recentemente entrato in vigore.

Esprimo volentieri il mio cordiale incoraggiamento per l'attuazione di questi vostri obiettivi. La Sede Apostolica non mancherà di valutare con la dovuta cura le riflessioni conclusive che scaturiranno dalle vostre analisi e che governeranno ad adeguare per quanto possibile gli strumenti istituzionali alle incombenze della missione a voi affidata.

3. Come dicevo in occasione del primo convegno mondiale, la vostra ragion d'essere è l'assistenza spirituale ai militari. Un campo immenso! Un compito complesso! (cf. Insegnamenti di Giovanni Paolo II, III/2 [1980] 818).

Volendo ora limitarmi soltanto a pochi punti, il mio pensiero si volge anzitutto alle persone e all'opera dei cappellani, collaboratori propri dell'ordine episcopale, tanto più necessari e apprezzati quanto più è vasto e complesso l'orizzonte di questo peculiare ministero. Questi, cari presbiteri, appartengano essi al clero diocesano o a quello religioso, sono e devono sempre essere l'oggetto primario delle vostre speciali sollecitudini.

L'indole personale della sacra potestà dei Vicari castrensi e il fatto che essa si esercita insieme con quella degli Ordinari diocesani, si accompagna spesso a problemi di vario genere. Ma ciò non può frapporre ostacoli a quell'amore, che è presupposto primordiale nei rapporti del vescovo con i suoi sacerdoti; tale amore anzi trova motivazioni ed accentuazioni nuove nella peculiarità della loro condizione. Da un tale amore intenso e profondo, innestato sulla comune radice del sacerdozio, traggono rigenerante alimento l'esercizio dei doveri del vescovo e ogni sua generosa attenzione affinché il cappellano sia messo in grado di svolgere adeguatamente il suo gravoso e nobile servizio.

Come ben sapete, ciò comporta da parte vostra la costante premura per la vita interiore dei presbiteri, la piena disponibilità all'ascolto e al dialogo, l'apertura del cuore alle loro difficoltà personali e ambientali, l'incessante incremento alla fraternità presbiterale ad ogni livello. Il ministero della paternità sacerdotale non può conoscere limiti né di intensità né di estensione.

4. Un campo per molti aspetti privilegiato della vostra pastorale è quello giovanile. Tutto l'insieme delle nuove generazioni di una nazione viene a contatto con le realtà spirituali grazie alla presenza della Chiesa nel mondo militare.

Nella comune matrice giovanile, occorre tuttavia riscontrare le diversità. Diverse sono le esperienze e i ceti da cui i giovani provengono; diversi i livelli culturale, spirituale, morale; diversi gli orientamenti del loro domani; diversi anche gli atteggiamenti di fronte agli obblighi del servizio in uniforme. Eppure molti giovani trovano proprio in questa parentesi della loro vita l'occasione per salutari riflessioni e lo stimolo per accostarsi o riaccostarsi alla religione e alla sua pratica.

Il mio predecessore Giovanni XXIII considerò il servizio militare, di cui aveva fatto personale esperienza, un'epoca di spirituale arricchimento, e dichiarò di averne tratto giovamento per la sua vocazione al sacerdozio.

Spetta alla lungimirante sapienza dei pastori scoprire le occasioni per svolgere un'assidua azione catechetica, evangelizzatrice, illuminatrice, mediante il contatto individuale con le anime e appropriate iniziative comunitarie convenientemente diversificate.

5. Un altro tema di grande interesse, cui desidero fare breve riferimento, è l'apostolato laicale. La vita militare presenta proprie articolazioni, con esigenze e ritmi che spesso – almeno sul piano organizzativo – non facilitano l'esercizio dell'apostolato. Queste circostanze non devono però indurre allo scoraggiamento né tanto meno alla rinuncia. Tra i grandi obiettivi additati dal Concilio a tutti i membri del popolo di Dio, sulla base della consacrazione battesimale, c'è quello che affida ai fedeli laici l'opera della *consecratio mundi*, la quale trova una singolare applicazione del concetto di *milizia*. I cristiani militanti nel servire la Patria, possono e devono sentirsi militanti del Regno di Dio. Suscitare e poi tenere sempre desto in loro l'ardore apostolico e missionario vuol dire alimentare la vitalità della vocazione cristiana e la pienezza del loro senso ecclesiale.

La pastorale a favore dei militari, come ogni pastorale, non può essere l'impegno di soli presbiteri, come non potrebbe esserlo di soli laici. La partecipazione dei laici, intesa come collaborazione attiva e responsabile, impostata con chiarezza e senza sovrapposizione di ruoli, è destinata a rivelarsi un contributo prezioso e, nel suo genere, insostituibile, alla diffusione del fermento cristiano nella vita militare.

6. Carissimi fratelli!

Conformemente alla concezione evangelica dell'amor di Patria e al genuino senso patriottico degli adempimenti militari, l'assistenza religiosa specialmente ai giovani di leva si caratterizza come strumento particolarmente valido per un'efficace educazione alla pace secondo i principi e i metodi che il magistero pontificio è andato indicando in questi ultimi anni.

Possa l'arduo e zelante ministero vostro e dei vostri collaboratori sacerdoti e laici, con la grazia dell'Anno Santo che sta per concludersi, essere fonte di un generale rinnovamento dei cuori, presupposto di quella pace universale, alla quale tutto il mondo aspira.

Con la mia affettuosa benedizione.

Dal Vaticano, 9 aprile 1984

Ioannes Paulus PP. II

SAN GIOVANNI DA CAPESTRANO PATRONI DEI CAPPELLANI MILITARI DI TUTTO IL MONDO


10 febbraio 1984

IOANNES PAVLVS PP. II

ad perpetuam rei memoriam

Servandus quidem et confirmandus ac fovendus est certus venerationis cultus, quo Sanctum Joannem de Capestrano omnes variarum Nationum Cappellani Militares peculiarem in modum prosequi consueverunt. Non solum enim constat hunc presbyterum praedictis virtutibus in vita sua praeditum fuisse ob Dei amorem et proximi, sed haec etiam aetate eum plerumque dominico gregi, imprimisque praesulibus ac presbyteris ubicumque pastoralem militum curam agentibus, tamquam mirum propositi sanctitatis exemplum. Hoc autem maxime expedire videtur, ut quivis ordo fidelium suum in caelis habeat Patronum, qui sua ipse intercessione ei semper assistat a Deoque opportuna impetret auxilia. Quibus perpensis, venerabiles Fratres Vicarii Castrenses orientalium et occidentalium regionum, consultis recteque auditis singularum istarum Nationum Conferentiis Episcopalibus rationeque habita communium omnium votorum, sua auctoritate electionem memorati Sancti uti universalis caelici Patroni omnium Cappellanorum Militarium totius mundi rite approbaverunt atque iidem ab Apostolica Sede ut eiusmodi electionem et approbationem ratas haberet petiverunt. Quare Nos ipsi, quo maior christiana pietas omnium ad cuiusque Nationis exercitum quoquo modo pertinentium dehinc excitetur et efficacior fiat in dies, ex prudenti probata sententia Sacrae Congregationis pro Sacramentis et Cultu Divino, quam plane probamus, deque plenitudine potestatis Nostrae Apostolicae, cum enotescat proposita electionem et approbationem ad statutum ius peractas esse, Sanctum Joannem de Capestrano, presbyterum, Curionum seu Cappellanorum Militarium totius orbis apud Deum Patronum confirmamus una cum adiectis iuribus ac liturgiis privilegiis per commemoratam Sacram Congregationem definitis in Normis circa Patronos constituendos, nn. 11-15, quae die undevicesimo mensis Martii, anno MCMLXXXIII datae sunt. Contrariis quibuslibet haud obstantibus. Ceterum omnino volumus ut hae Litterae Nostrae religiose serventur suosque nunc et in posterum tempus habeant effectus. Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die X mensis Februarii, anno MCMLXXXIV, Pontificatus Nostri sexto.

Agostino Lombardi
publicis Eccl. negotiis



Lettera apostolica Servandus quidem

Ioannes Paulus PP. II

Sanctum Joannem de Capestrano, presbyterum,

Curionum seu Cappellanorum Militarium totius orbis
apud Deum Patronum confirmamus

die X mensis februarii, anno MCMLXXXIV



S. GIOVANNI DA CAPESTRANO

opera di

Giovanni Pietro Locatelli

Chiesa del Convento di Capestrano

I CAPPELLANI MILITARI AL LORO CELESTE PATRONO

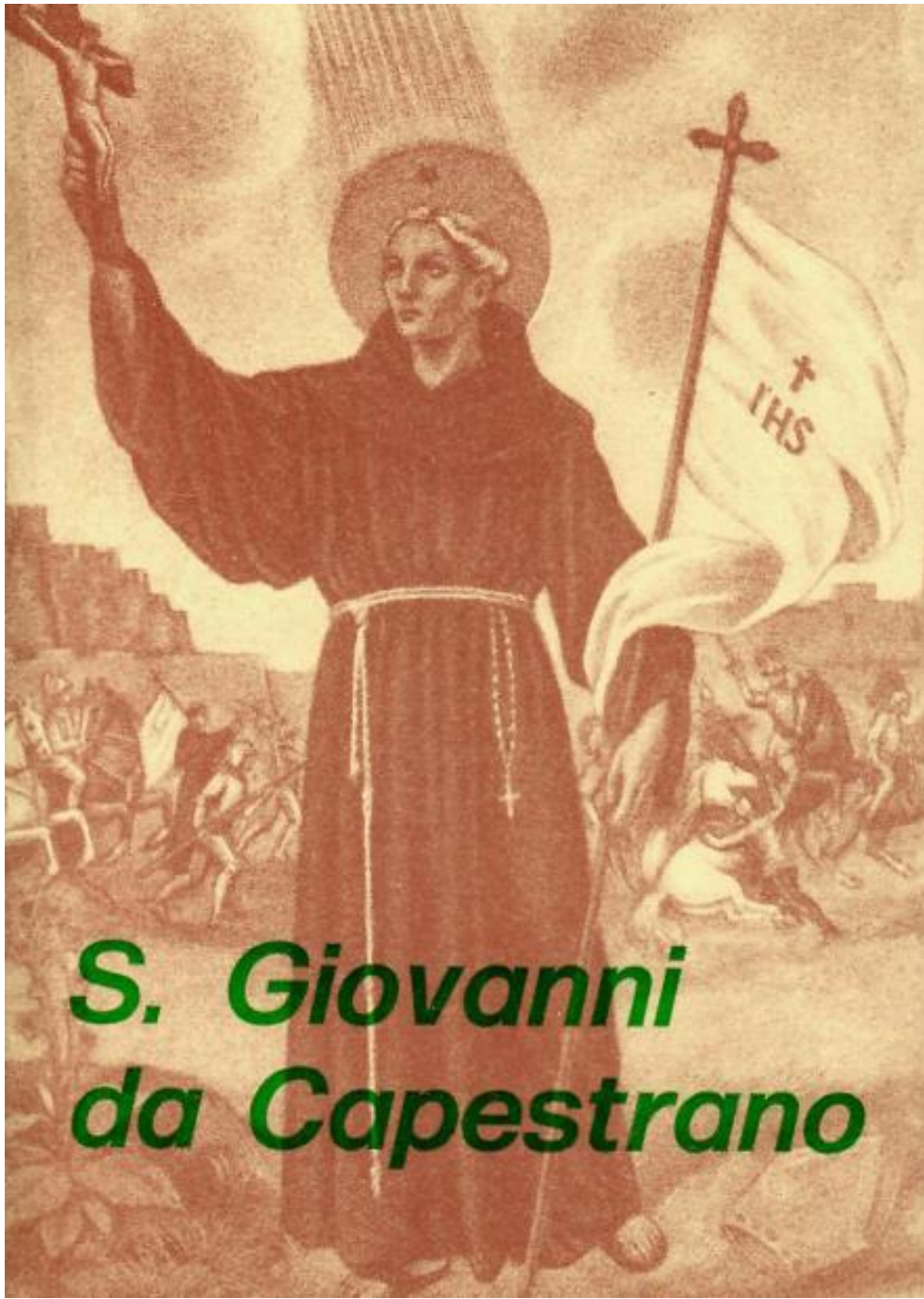
O glorioso san Giovanni
uomo di Dio e della Chiesa,
animatore di schiere audaci,
noi Cappellani Militari
delle Forze Armate di Terra, di Cielo e di Mare
Ti preghiamo con lo stesso ardore
che Tu avesti quando invocavi il Signore
nel guidare i tuoi uomini
alla salvaguardia della cristiana civiltà.

Anche noi,
per dovere sacro a Dio e alla Patria,
siamo chiamati a sostenere le nuove generazioni
nella ricerca e nella difesa
dei supremi valori
della giustizia e della pace.

Insegnaci ad amare i nostri soldati
come Tu li amavi,
a sentirli vicini più che fratelli,
a capirli nelle loro aspirazioni
umane e spirituali.
Aiutaci a portare
nel cuore delle nostre Unità
la stessa tua passione di Fede
e l'integrità della nostra testimonianza.

Questo ci chiedono i nostri Uomini d'Armi
e questo dobbiamo porgere loro.
A te perciò, o celeste nostro Patrono,
noi ricorriamo;
da Te noi impetriamo, o Apostolo Serafico,
e per i tuoi meriti aspettiamo,
i Doni dello Spirito.

Amen



***S. Giovanni
da Capestrano***

COSTANTINO DI VICO

S. GIOVANNI DA CAPESTRANO

SACERDOTE FRANCESCO

SOLDATO E CONDOTTIERO

CELESTE PATRONO

DEI CAPPELLANI MILITARI CATTOLICI

NEL MONDO

PROFILO STORICO

Imprimatur

Roma, 25 marzo 1984

+ *Gaetano Bonicelli*

PRESENTAZIONE

I santi ci sono ancora. È il fortunato titolo di una intera collana di brevi biografie di uomini e donne del nostro tempo da cui si sprigiona un raggio di luce che diventa trasparenza di Dio nel nostro tempo. Contro tutte le devastanti illusioni che spingono all'irrazionale e allo sconforto, ottima cura è la compagnia dei santi. Il sentirsi vicini questi amici di Dio, che hanno provato le nostre tentazioni e le hanno vinte, è un sicuro antidoto allo scoraggiamento e al disimpegno.

L'antica e direi quasi istintiva tradizione di affidarsi alla tutela di un santo vale per i singoli come per i gruppi. Per limitarsi al mondo militare, non c'è gruppo o arma o specialità che non abbia il suo Patrono: dalla Virgo Fidelis per i Carabinieri, a san Martino per la Fanteria, san Maurizio per gli Alpini, santa Barbara per la Marina e gli Artiglieri, san Giorgio per i Cavalieri, la Madonna di Loreto per l'Aviazione, ecc.

E i cappellani militari?

Numericamente poco numerosi, hanno per converso un'esigenza anche maggiore di comunione con Dio e l'esempio di santi che tali sono diventati nell'esercizio di questo ministero è quanto mai opportuno e provvidenziale.

Candidature in tale senso non sono mancate in questi ultimi anni. Per quanto riguarda l'Italia potremmo ricordare il torinese beato Sebastiano Valfrè e, prima ancora, san Lorenzo da Brindisi. Altri hanno proposto Marco d'Aviano, il leggendario cappellano militare del Re polacco Sobieski e perché non citare alcuni nostri cappellani come padre Igino Lega e don Secondo Pollo di cui è introdotta la causa di canonizzazione? Le tracce del loro passaggio nelle nostre file sono lungi dall'essere scomparse. L'introduzione della causa di beatificazione del Vice Brigadiere Salvo D'Acquisto ha ulteriormente marcato questa esigenza di badare di più ai santi nel nostro lavoro.

La santità però è l'eterna giovinezza dello spirito. Così possiamo facilmente comprendere una designazione a prima vista forse fuori tempo. Il Santo Padre infatti, accogliendo le richieste di molti vescovi del mondo, ha nominato Patrono dei Cappellani Militari del mondo intero san Giovanni da Capestrano, vissuto più di cinquecento anni fa. Nato in Italia, esattamente in Abruzzo presso L'Aquila, è morto in Jugoslavia a Ilok dopo aver percorso tutta l'Europa. Un santo decisamente

cosmopolita per temperamento e per missione. Un santo difficilmente eguagliabile per assiduità di presenza, per slancio di azione, per comprensione dei problemi della vita militare.

San Giovanni rappresenta dunque un anello di congiunzione tra l'antica consuetudine di animazione spirituale delle genti in arme e le moderne esigenze di partecipazione a questo sistema di vita con una più acuta percezione della necessità e doverosità ma anche dei limiti invalicabili della difesa. San Francesco aveva dato ai suoi figli come consegna primaria la pacificazione delle coscienze e dei popoli. Il nostro Santo, e con lui tanti altri figli dell'Ordine serafico, non contravviene alla Regola francescana quando si impegna con tutte le sue forze, anche con le armi, a creare le indispensabili condizioni di vita in cui mantenere e sviluppare la vocazione cristiana europea.

Il profilo storico qui pubblicato è dovuto a padre Costantino Di Vico, francescano e cappellano militare anche lui che è stato un po' la cheville ouvrière (il perno) nella fase di studio e di proposta. A quanti vorranno andare oltre, non mancano certo opere e documenti per farlo. È importante che la nostra devozione sia lucidamente ispirata dalla conoscenza dei fatti attraverso cui il Signore ha manifestato la sua gloria.

I tempi sono mutati, certamente. Ma ogni cappellano militare, che invoca e benedice la pace, deve essere in grado, come san Giovanni, di essere un testimone credibile del messaggio evangelico in ogni evenienza di vita. È alla luce di questa primaria responsabilità che sentiamo il bisogno di un Patrono che sia anche modello. Ed è a lui che amo affidare me stesso e tutta la famiglia dei Cappellani Militari, con umiltà e gratitudine.

+ Gaetano Bonicelli
Ordinario Militare per l'Italia

1.

**UN SANTO DI IERI
PER I PROBLEMI DI OGGI**

La figura del Santo

Giovanni da Capestrano ofm è da considerarsi tra i maggiori santi dell'Ordine francescano e fra i grandi della Chiesa universale.

Nato da nobile Barone a Capestrano (L'Aquila), in Italia, passò fra gli uomini lasciando esempi fulgidi di ogni virtù umana, cristiana e religiosa, civile, politica e militare. La sua vita fu simile a quella di un antico eroe: ebbe del leggendario.

Uomo d'armi, prima, e di profondo sapere, fu poi sacerdote dell'Ordine dei Frati Minori (comunemente chiamati Osservanti) che governò per vari anni, fedelissimo sempre alla Chiesa e al Papato, che difese con estrema generosità. I suoi biografi infatti lo salutano come “*il teologo e il dottore della sovranità pontificia*”. Visse sotto otto Sommi Pontefici, alcuni dei quali rappresentò da Legato pontificio in difficili missioni presso principi, in Diete famose ed in varie altre delicate operazioni.

Il suo ingegno sottile, l'intelligenza sorprendente, la santa audacia in ogni sua impresa, la sua natura nobile cavalleresca e guerriera, la sua ammirata santità, l'efficacia della sua predicazione lo resero apprezzato e celebre in tutto l'Occidente. Fu dominatore di un secolo contrastato ed assai minaccioso per la libertà dell'Europa. Fu acclamato “*Padre-condottiero-apostolo dell'Europa unita cristiana, messaggero del Cielo, salvatore dell'Occidente!*”

Nello spirito del suo tempo si comprende l'impresa memorabile da lui preparata e organizzata e che lui stesso, “*Duce e Capitano di tutti i crociati in Ungheria*” come lo aveva nominato Papa Callisto III, guidò e condusse alla splendida vittoria di Belgrado (1456). Questa fu un vero miracolo del suo genio militare, ma soprattutto della sua fede ammirabile nel *Nome di Gesù*. Egli il protagonista e condottiero supremo dell'epica azione.

Pio XII nel 1955⁴, in occasione del V Centenario dalla morte del Santo, lo ripropose al mondo: “*modello di eccezionali virtù e di mirabile santità (...) onde apportare validi rimedi alla turbolenza dei tempi, alla decadenza dei costumi, al languore della pietà, al dilagare degli odi e delle inimicizie tra le coscienze, fra i popoli, nelle nazioni*”.

4) Pio XII, *Lettera apostolica Quo Asperioribus fluctibus*, 4 ottobre 1955.

Giovanni da Capestrano, è da oggi anche il valido *celesti universale Patrono dei Cappellani Militari cattolici* di tutte le Forze Armate del mondo. Commovente l'affettuosa richiesta per tale scopo al Santo Padre, larghissime le adesioni da ogni parte della terra, data la mirabile concordanza di vita fra la sua e quella dei sacerdoti messaggeri di pace fra le armi (*ministerium pacis inter arma*). Premio a tanto desiderio l'ascolto del Papa e la Bolla⁵ pontificia di proclamazione.

Impavido e generoso atleta di Cristo, campione della fede e della Chiesa, egli fu guida sicura a soldati e ufficiali in pace e in guerra, coraggio e speranza per chi lottava, angelo dei feriti, pace e salvezza per i morenti. Per queste sue doti di profonda umanità e di intensa carità verso uomini in armi tra i quali si aggirava instancabilmente, è da ritenersi anche modello splendido di cappellano militare come oggi lo intendiamo.

L'immagine tanto cara, anche se austera, di san Giovanni da Capestrano, la sua figura decisa e combattiva, sia pure scarna per lunga penitenza, ma ardente di amore per il prossimo, dallo sguardo penetrante, di piccola statura, ma tale da sgomentare con la sua presenza ed eloquenza chiunque osasse resistergli nella causa del bene e nel rispetto dei diritti di Dio e dell'uomo, richiama istintivamente un'altra figura: quella di Paolo di Tarso, l'Apostolo e Dottore delle Genti. Ben a ragione al termine della sua vita poteva ripetere tranquillamente con lui: *“Ho combattuto la santa battaglia, ho percorso tutto il cammino, ho tenuto fede alle mie promesse: ora posso attendermi il premio della mia laboriosa giornata”*⁶.

Valga questo breve *Profilo storico del Santo* alla diffusione della conoscenza di questo uomo prodigioso, la cui vita fu tanto cara a Dio e agli uomini che lo hanno ancora in benedizione dopo oltre cinquecento anni dalla sua scomparsa da loro.

5) Lettera apostolica sotto forma di Bolla.

6) 2 Tim 4,7.

Cavaliere di nascita

Giovanni nacque il 24 giugno 1386 nella piccola cittadina aquilana di Capestrano, alle ore diciassette circa. Proveniva da nobile e buona famiglia di cavalieri, del casato degli Amici da parte di madre e da un barone dell'esercito di Luigi D'Angiò, i dati anagrafici del quale sfuggirono agli storici.

Di precoce e sorprendente intelligenza, di fertile ingegno, ebbe un'educazione cavalleresca e guerriera, come si conveniva al suo rango. Studiò legge a Perugia ove ebbe amici illustri, tra i quali Cosimo Migliorati da Sulmona, diventato poi Papa Innocenzo VII (1404-1406), il cardinale Giuliano Cesarini, Legato pontificio al Concilio di Basilea (1431) che presiedette, ma dal quale si ritrasse quando vi si manifestarono comportamenti ribelli al Papa, per tornarvi poi a Ferrara e a Firenze. Altro carissimo e inseparabile amico fu Giacomo Gangala da Montepandone, anche lui giurisperito, divenuto confratello e santo, più noto come Giacomo della Marca (1393-1479). Con lui marciò parallelamente fino alla morte per le stesse battaglie spirituali in seno all'Ordine francescano e nel campo più vasto della Chiesa.

Si licenziò anche in Diritto canonico, frequentando le lezioni del famoso Maestro Pietro degli Ubaldi.

Il nobile casato di provenienza, la fama acquistatasi a Perugia, l'ambizione delle grandi imprese schiusero a Giovanni la via ad un brillante successo, che sempre lo distinse in ogni tappa della sua vita.

Alla Corte del Re

Giovanissimo, fu nominato Consigliere del Regio Tribunale di Napoli. Divenne ben presto l'idolo della Corte di Re Ladislao a Napoli, ammirato per il suo aspetto: *“giovane, intelligente, colto, grazioso, sollecito della grazia dei suoi capelli che portava spioventi sulle spalle, bellamente arricciati e legati con fili d'oro⁷”*.

7) Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, Editrice A.B.E.T.E., L'Aquila 1955, pp. 70-71.

L'astuto Re, dopo averlo creato Ministro di Stato, lo inviò suo Giudice nella dotta Perugia, dove si fece apprezzare per la sua imparzialità e coraggio, e per la liberalità verso i poveri e per i più colpiti dalla sventura.

Capitano Reggente e prigioniero

Minacciata Perugia da nemici esterni fu abbandonata in balia di sé, nella confusione e nel panico, dal Capitano Reggente che se ne fuggì per mettersi in salvo.

I maggiorenti posero Giovanni al suo posto ed egli dette prova insperata delle sue eccellenti doti di coraggio, decisione, abilità politica e guerresca; soprattutto di onestà e di giustizia. Salvò la città. E questo fu il suo primo grande trionfo. Ma, ahimè: fu un trionfo effimero, perché più tardi, tradito mentre si recava con proposte di pace all'assediate Malatesta di Rimini, fatto prigioniero fu rinchiuso nella Torre di Brufa, tra Assisi e Perugia. Tentò la fuga, come suo diritto alla libertà; ma ripreso, fu sottoposto a maggiori inasprimenti di prigionia: rinchiuso in un oscuro sotterraneo, inchiodato al muro da una grossa catena che gli impediva ogni movimento, e con l'acqua fino alle ginocchia.

Frate Minore Osservante

Giovanni da Capestrano, umiliato e reso inoperoso, deprimeva ogni giorno di più nel tetro carcere. Lo tormentava, inoltre, il pensiero del suo completo fallimento di nobile Cavaliere, al quale avrebbe voluto non rassegnarsi. Ma l'ardore della sua giovinezza lo confortava e lo rianimava. A trent'anni la vita non può finire per nessuno, tanto meno per una creatura della tempra di Giovanni.

Seguirono inattese visioni nel carcere, voci interiori, strani impulsi dello spirito. Afferma lui stesso: *“Una volta gli apparve un Frate Minore tanto paterno e dall'aspetto così dolce, che lo invitava sollecitamente ad abbandonare il mondo”*. Poi riconoscerà in lui la figura mistica del Poverello di Assisi. Ma più forte era la Grazia e più Giovanni ostinatamente resisteva. Come dimenticare la Reggia festosa di Napoli, le liete brigate, le sue avventurose vicende forensi e militari, i suoi allori

accumulati non ancora trentenne quale Giudice e Capitano della rinomata e prospera città?

Finalmente, il colpo irresistibile anche per lui. Narrano i biografi, che un mattino svegliandosi, quasi inorridito, dovette costatare che i suoi ammirati capelli erano caduti in modo così strano da rimanerne in testa solo pochi e inspiegabilmente disposti in giro a modo di tonsura! Il primo istinto fu di ribellione. Poi: “*Capii finalmente – egli racconta – essere volontà di Dio che io abbandonassi il mondo per seguire Lui solo!*” E si arrese come Paolo sulla via di Damasco, come Francesco nella Torre di Spoleto. Fu liberato dal carcere. Entrò nel Romitorio di Monteripido – nella parte più alta della città di Perugia – e iniziata una vita nuova, il 4 ottobre 1415 fu rivestito del saio francescano. Era approdato alla casa del futuro Padre e Maestro: il Penitente di Assisi, nuovo araldo di Cristo e suo cavaliere.

L’idolo di Perugia e di Napoli, l’abile diplomatico, il noto giurista, lo scaltro politico, il temuto giudice, l’energico capitano, l’accorto governatore, il nobile e blasonato cavaliere da oggi e per quarant’anni, fino alla morte, sarà l’umile frate osservante Giovanni da Capestrano. Nome che diverrà famoso nella storia del suo Istituto, della Chiesa, nell’area europea, nella santità e nel mondo.

Il penitente

Dure prove seguirono per lui: attrattive di ogni genere, inviti e allettamenti di varia specie. Ma da generoso soldato, egli si era ormai arreso e per sempre al suo Re, Cristo, sotto la guida infallibile di altro cavaliere, Francesco d’Assisi: nome fatidico che tanto lo allettava e lo spronava.

Saranno le Dame di Corte a visitarlo, le fanciulle di Perugia a piangerlo; sarà la nobile Contessa di San Valentino ad insistere e a richiamarlo con parole che solo affetto profondo e sincero sanno dettare: ma sostenuto dalla Grazia, Giovanni resiste in una lotta aspra, diuturna e drammatica. Quella stessa che Dio, una volta afferrata un’anima, non suole risparmiare ai convertiti, per una totale loro dedizione a Sé e alla sua Chiesa.

Ed ecco la disciplina a sangue, ecco l’ustione delle sue carni ribelli per assoggettarle allo spirito di perfezione e di santità, nella quale raggiunse vertici sublimi. Porta sempre il cilicio, non dorme più di tre ore per notte, mangia solo pane

duro ed acqua nella più parte della vita, poche erbe, qualche pesce o uovo: questo è il suo cibo. Umile, sottomesso, servizievole, obbediente viene così preparando il suo animo a tante lotte spirituali, mentre la fama di lui cresceva e si diffondeva come profumo grato a Dio e agli uomini.

Araldo di Cristo

Mentre approfondisce nello studio della teologia, medita, prega e si mortifica. Nello stesso tempo va delineando e perfezionando il laborioso programma che realizzerà: *“ricostruire in tutta la sua integrità la coscienza cristiana fra i popoli, difendere il Cristo e la sua Chiesa con il suo augusto Capo dagli attacchi dei nemici, lottare fino al sangue per ricostituire l’unità integra dell’ovile evangelico: e, se necessario, farsi anche condottiero di eserciti per tanto nobile ideale!”*

Appena ordinato Sacerdote poco più che trentenne (1417), è già alla ribalta della ripresa spirituale del suo Ordine, della Chiesa intera e della società occidentale. Fonda ospedali, chiese, conventi che si distinguevano per la loro modestia strutturale. Predica ovunque si presentasse l’occasione, toccando argomenti i più attuali e a volte maggiormente scottanti. Si pensi ad alcuni temi: *La dignità della Chiesa, L’autorità del Papa e del Concilio, La povertà del Cristo, Usure e Contratti, Contra Judeos et hereticos, Contra Berbegallum, Contra Rochjanum, Sulla vita e onestà dei Chierici* e simili. Tutti temi saturi di potere combattivo.

Giovanni è considerato tra gli uomini più rappresentativi del secolo decimoquinto in Europa. È sempre in prima linea dove più ardua è la lotta contro l’odio, la vendetta, l’uccisione, contro scismi e scismatici, rischiando ben venticinque volte la vita. Come a inviato dal cielo, a lui vanno incontro processionalmente città, magistrati, popoli commossi ed oranti. Egli peregrina in Italia, Francia, Belgio, Fiandra, Borgogna, Austria, Boemia, Slovacchia. Redivivo apostolo Paolo, rinsalda l’unità fra gli uomini, tra le famiglie, nelle contrade, fra le nazioni, fra le genti cristiane dell’Europa minata dallo scisma hussita.

Con audacia e coraggio, con amore e carità, con esasperato ottimismo tenta di ridurre all’obbedienza di Roma l’eretico arcivescovo di Praga Rokytzana; penetra nel cuore della Moravia, della Polonia, dell’Ungheria quale Legato di papi, consigliere di re, mediatore di principi potentissimi. Non perdona alla stanchezza e ai pericoli. Non

paventa la morte né il martirio purché si compia il suo sogno: concordia dei popoli, unità della Chiesa, trionfo del bene sul male, elevazione e giustizia per gli oppressi e per i sofferenti poveri.

In questa opera gli fu preziosa la calda ed affettuosa amicizia di persone sante: Bernardino da Siena, Giacomo della Marca, Alberto da Sarteano, Nicolò da Osimo, Matteo di Agrigento, Lorenzo Giustiniani ed altri ancora assurti tutti agli onori dell'altare. Essi vedevano in lui, nel nostro fra Giovanni da Capestrano, il provvido restauratore dei costumi, inviato per questo dal cielo, che suscitava entusiasmi di popoli interi, raramente ripetibili al suo tempo!

Era innamorato del *nome SS.mo di Gesù* ed ovunque ne diffondeva viva e sentita devozione. Gentile e significativo, ma anche audace, l'episodio di cui fu protagonista in favore dell'amico fra Bernardino da Siena per difenderlo dall'accusa di eresia per tale devozione. Raccogliendo folle di volenterosi nelle varie città dove aveva predicato ed inalberato lo stendardo del *Nome di Gesù*, fa una vera marcia su Roma. Si presenta al Pontefice Martino V in favore del Santo Confratello e lo fece con tale ardore ed efficacia, da dichiararsi pronto ad affrontare la prova del fuoco per lui. Ebbe facile vittoria, con l'assoluzione piena dell'accusato. Dopo di allora, come è noto, la devozione del *Nome di Gesù* dilagò in tutta Europa diventando, si può dire, appannaggio quasi esclusivo dei francescani che fecero incidere il santo monogramma in pietra, in metallo, in legno, in cotto, nelle tele, nei ricami delle suppellettili sacre, sulle porticine dei tabernacoli, intorno ai soffitti di sale famose. Fu affisso perfino nei Palazzi Comunali (si pensi a Siena, a Ussita) non meno che sui frontoni delle chiese, delle cattedrali, come in quelle di campagna, all'esterno delle case private e all'interno di esse sui caminetti, sugli architravi delle porte. In Ascoli Piceno ne abbiamo contati una ventina, come pure a Fano e a Fabriano. A Montegallo, paesino dell'Ascolano, se ne contano più di duecento e se ne trovano ancora nelle case di campagna. Segno che quelle tabullette erano ritenute oggetto di vera affettività religiosa e sprone alla fede in quel dolcissimo nome che è sopra ogni altro nome in cielo, in terra e per il quale gli Apostoli operavano miracoli. In una predica in Germania, fra Giovanni afferma: "*Ormai non v'è città in Italia che non conoscesse la devozione al Nome di Gesù e il suo orifiamma*".

Apostolo dell'Europa

Assillo costante del Capestranese era l'unità europea e la riconciliazione dei vari regni e principati onde fronteggiare e difendersi da un potente comune nemico. A tal fine conduceva un'azione sapiente ed efficace. Il suo predicare a nazioni di oltre mezza Europa, come abbiamo accennato, le sue gesta le sue imprese sante e cavalleresche gli ottennero nel secolo XVII l'appellativo di *Apostolo dell'Europa*; titolo che gli fu confermato dopo la canonizzazione (1690). Titolo che gli compete a maggior ragione oggi, stante il parallelismo tra i nostri tempi e quelli di san Giovanni, fra le condizioni dell'Europa di allora e quella nostra, come magistralmente si espresse anche il Sommo Pontefice Pio XII nella Lettera apostolica da noi citata.

Padre Agostino S epinski, Ministro Generale ofm, non dice diversamente: “*Se il mondo cristiano in qualunque et  ebbe bisogno di uomini pacificatori, quella che noi viviamo, lacerata da tante dottrine che insinuano odio e ribellione, agitata per tante lotte tese a risolvere la questione sociale, li reclama pi  che mai*”⁸.

Giovanni si presenta uomo valoroso (*vir strenuus*) il quale raduna belligeranti nel segno della Croce e li conduce contro eserciti che, agitando catene, occupata gi  Costantinopoli, con audacia e minaccia crescente, sognano di assoggettare tutte le genti d'Europa. Giovanni per mandato pontificio ed evangelico si fa apostolo di pace, e come tale   inviato dallo stesso Vicario di Cristo in varie terre senza che mai egli paventasse lontananze ed ostacoli di qualsiasi genere. Non   facile seguire gli itinerari di Giovanni da Capestrano da una Corte all'altra, da nazione in nazione, di popolo in popolo, quale testimone autorevole dei tempi e luce di verit . Non si pu  dimenticare come egli sia venerato come Santo Nazionale dall'Austria, dall'Ungheria e da altre nazioni. Anzi in Ungheria   anche Protettore dell'Esercito!

Onde continuare ancora dopo morte la sua azione in favore dell'Europa unita, volle che il suo corpo fosse sepolto nel convento di Ilok da lui fondato, adducendo per motivo che essendo l'estremo baluardo occidentale contro i Turchi, i suoi Frati vi sarebbero rimasti a custodire le sue spoglie, sentinelle avanzate per impedire nuove minacce all'Europa.

8) *Acta Ordinis Fratrum Minorum*, an. LXXIV, dicembre 1955 fasc. VI, pp. 268-279.

Condottiero

San Giovanni da Capestrano, nato da stirpe di condottieri ed educato alla Cavalleria, sentiva prepotente in sé il sangue di soldato e di condottiero. Anche se non sarà più l'audace Capitano e Reggente di Perugia, che difese militarmente dai Malatesta; anche senza essere più l'ambizioso cortigiano cavaliere di Re Ladislao, "*la volpe di Napoli*", egli dopo la sua entrata in monastero continuerà a guidare schiere di penitenti, contemplativi di sacri oratori, di apostoli. Saprà anche, all'occasione, preparare e condurre autentici soldati al trionfo della fede e della verità.

"*Padre, Duce, Condottiero!*" lo invocano principi del tempo e autorità religiose. Ed egli recluta, istruisce, educa uomini da inviare in tutta Europa e in terre di missione. Dove più rifulge la sua opera di grande condottiero nel senso più bello della parola, fu nell'impresa contro Maometto II. Giovanni fu il vero animatore della crociata che aveva organizzato e condotto di persona contro gli eserciti asiatici, decisi a penetrare nel cuore dell'Europa attraverso Belgrado, Vienna e Roma.

È arcinoto l'episodio della Battaglia di Belgrado, combattuta nel 1456 contro la potenza ottomana. Il 29 maggio 1453 i Turchi avevano occupato Costantinopoli con grande scalpore. La Mezzaluna avanza dunque minacciosa mirando a Roma, Sede del Romano Pontefice che sogna di cacciare, ed ivi accamparsi vittoriosa: "*riducendo la Chiesa dei SS. Apostoli a stalla per i loro cavalli*". Si tenta una coalizione di principi e monarchi per opporvisi. Giovanni è tra gli alfieri della predicazione della crociata. Ma diffidenze, odi, vendette e perfino intese segrete con il turco, fecero naufragare la sua abilità politica e diplomatica, resero vana la sua eloquenza e la sua azione apostolica. Sembrò che crollasse ogni suo progetto. Giovanni non disarmò. Ricorse all'entusiasmo del popolo cristiano e al grido: "*Ungheria! Ungheria! Gesù lo vuole*"; trascinò dietro di sé schiere abbondanti e altrettanto generose, decise fino alla morte per il trionfo della fede e per la salvezza dell'Occidente. Si trattava di folle militarmente inette alla guerra di cui avevano forse appena vaghe nozioni, e che, comunque, umanamente parlando, nulla avrebbero potuto contro le numerose e potenti falangi di Maometto II.

Tuttavia Giovanni, fidando più nel *Nome di Gesù* che nelle armi poche e inadeguate, contro ogni umano consiglio, nonostante fosse stanco macilento e stremato di forze, all'età ormai di settant'anni, sorretto da indomita volontà e da sete del martirio, si improvvisa condottiero dell'armata da lui organizzata, muove

all'assalto al grido: "*Gesù! Gesù!*", brandendone un grosso standardo. Lo scontro avviene nella pianura croata da Bac a Zemun, i due castelli nei quali aveva posto il suo quartiere generale.

Tre le battaglie, una la guerra. Combattimento tenace in terra e sui fiumi Sava e Danubio. Più volte il nemico sembrò cedere, tornando poi sulle posizioni. Finalmente il 21 luglio 1456 fu definitivamente sbaragliato e dovette fuggire sconvolto e umiliato, abbandonando Belgrado che aveva vissuto momenti fra i più trepidi della sua esistenza. Sul campo furono lasciate numerose armi e munizioni e nelle acque moltissimi battelli nuovi pronti all'uso.

La storia ha rivendicato al nostro Giovanni, il merito principale dell'insperata vittoria che va sotto il nome di Battaglia di Belgrado. Una grande sensazione nasce nell'animo del pellegrino studioso che si reca a visitare quelle pianure sterminate, quei pioppeti infiniti, quelle boscaglie interminabili e calca quelle pietre che udirono lo scalpito di eserciti valorosi che vi si batterono da leoni! Ma le grandi sensazioni epiche si hanno tornando a Slavonski-Brod, alla fortezza sul fiume Sava con mura di sette ed anche otto metri ed oltre di spessore, a Bac allora formidabile castello, a Zemun, a Belgrado. Luoghi ove le grandiose rovine sembrano parlare col silenzio e raccontare a tutti quanto siano stati grandi coloro che vissero e ivi morirono per il nome cristiano.

Lo scultore Dankò, più tardi, scolpì Giovanni in atteggiamento di incitare i soldati alla battaglia avendo una croce sul petto, la bandiera cristiana nella destra, due turchi piegati ai suoi piedi; e nella lapide si legge: "*Avanzate con sicurezza nel Nome di Gesù*". Il monumento decora una città prestigiosa: Budapest.

A Monaco un enorme masso di pietra alto sette metri, situato al centro della piazza, porta la sua figura di condottiero scolpita in un certo rilievo. A Vienna, nella Cattedrale di Santo Stefano, si ammira il pulpito che reca il suo nome e dal quale predicò. Ovunque, la sua immagine è diffusissima. La recente biografia dell'Hünemann (1982) dimostra ampiamente la stima che il Santo da Capestrano gode ancora dopo oltre cinquecento anni.

Giovanni fu e rimane un fulgido esempio di missionario di Cristo, un difensore strenuo dei diritti di Dio e dell'uomo, l'apostolo del continente europeo: "*Egli è davvero colui che intravide l'abbattimento delle frontiere nella stessa famiglia dei credenti, il lottatore coraggioso contro i nemici della fede, il restauratore della res pubblica christiana, il vessillifero della Croce e del Nome di Gesù, il combattente per*

la verità, il Salvatore della civiltà occidentale. L'Unità dell'Europa cristiana, fu costruita da lui e dai suoi frati pellegrinanti⁹”.

Di fronte alla guerra

Ed apriamo un inciso. Forse cadrebbe opportuno a questo punto un discorso a parte sulla convenienza che un religioso preparasse eserciti, li istruisse, per condurli all'attacco guidandoli nel combattimento. E allargando la riflessione si potrebbe chiedere se ancora si creda alla guerra giusta-ingiusta o comunque alla liceità di essa.

Una materia questa, che ha già fatto discorrere tanti uomini di scienza, responsabili di governo, militari e moralisti, senza peraltro addivenire ad un concetto esatto di guerra e al giudizio sulla legittimità di essa, e a quali circostanze o condizioni. E, nel caso, se tenga l'obbligo di scegliere fra guerra tradizionale, condotta con armi convenzionali, e quella sofisticata, con a disposizione interi arsenali saturi di ordigni atomici; se sia ammissibile mantenere ed alimentare paurosi tetti di copertura a base di deterrenti mostruosi capaci di distruggere l'umanità intera, col solo fine di scoraggiare il nemico da un attacco proditorio o possibile, anche per un errore di calcolo nella stanza dei bottoni varianti nel colore, a seconda del potere distruttivo che nascondono.

Toccare un sì complesso problema, è evidente, non è nostro compito. Esulerebbe del resto dall'impegno semplice che ci proponiamo con un profilo divulgativo, per quanto redatto su documenti storici, circa la vita e le opere di Giovanni da Capestrano. Altri comunque, lo fecero già egregiamente a riguardo del nostro Uomo e con tale abbondanza di documenti da addivenire alla proclamazione della sua santità eminente, conclamata da tutta la storia. Vorrei perciò restare (ed è l'intento perseguito) al solo cenno di episodi realmente accaduti relativi alla vita del nostro Santo, senza volerne esaminare e meno ancora giudicare, motivi e circostanze che li precedettero, accompagnarono e seguirono, noti agli studiosi.

Nel contempo però mi pare giusto rimarcare la mentalità e le situazioni ben diverse del secolo XV; ricordare l'incubo sotto il quale l'Europa intera viveva per la grave minaccia che gli veniva dall'Est; evidenziare il clima di terrore che rendeva

9) Bonmann O., *Una vita per l'Europa. Giovanni da Capestrano (1386-1456) l'Apostolo d'Europa*, Editrice Johannes-Verlag Leutesdorf am Rhein 4 edizione 1961.

pavidi principi, popoli e nazioni, di fronte all'aggressione ottomana, che tradiva mire di sterminio totale; l'attacco concentrico alla Chiesa di Roma; i larghi spazi di ingiustizia, di oppressione sociale, dell'usura a danno dei meno dotati, la piaga della miseria per un numero sconcertante di poveri. Di qui, l'audacia e il coraggio apostolico del Capestranese e la disperata difesa per non soccombere, le sue imprese da forte, la sua predicazione, la sua iniziativa e la sua guerra. Si può discutere quanto si voglia sulla validità o meno di una guerra, ma rimane la legittimità di essa per la difesa dell'aggressione. Anzi, essa diviene un dovere oltre ad essere un diritto per chi ha la responsabilità della cosa pubblica ed il ricorso ad essa è giustificato quando ogni altra via, razionale e pacifica per la soluzione delle contese, sia stata tentata e resa vana. È vero che anche la guerra di difesa nasconde il grave pericolo di potersi trasformare e degenerare in guerra di idee, con gli imprevedibili rischi che potrebbe comportare. Ma la posta in campo, la sopravvivenza della nazione e la vita dei cittadini nella giustizia, nella tranquillità e nell'ordine, il diritto alla libertà, è elevata e preziosa sopra ogni altra cosa.

Angelo di pace

Molto resta da dire del nostro Santo. Si potrebbe, ad esempio, parlare di lui come scrittore. Infatti ci lasciò trattati teologici, giuridici, apologetici, morali, molto apprezzati; un ricchissimo epistolario con missive a pontefici, a sovrani, a principi e magistrati, a uomini del clero e d'armi, ad amici santi. Si potrebbe dire di lui come cantore della Croce di cui fu innamorato¹⁰; come missionario e crociato tra popoli che un tempo hanno avuto la vera fede e poi l'hanno perduta o falsificata mediante l'eresia.

Altri suoi titoli furono: *Difensore della Chiesa e del Papato*¹¹, *il Perseguitato per la difesa delle fede Cattolica da parte dei Fraticelli, Ebrei, usurai, eretici, scismatici, l'asceta* avendo fatto ammirevoli passi nel misticismo francescano. E così via. Ma se tutto questo facessimo e illustrassimo, si andrebbe oltre lo scopo del presente cenno biografico che vuole essere soltanto un profilo storico di san Giovanni da Capestrano. Per chi amasse saperne di più o chi volesse scoprire la poliedrica

10) Cfr. Codice 195/ter della Biblioteca Comunale di Todi.

11) *L'Osservatore Romano*, 29 marzo 1962.

figura del Santo, ricchissima di particolari, può consultare il suo epistolario o leggere la monumentale opera dell'Hofer¹².

Tuttavia non si può tacere l'appellativo che gli fu vastamente riconosciuto di *angelo di pace*. Ascoltiamo quanto si legge nella Lettera *Seape consolamur*¹³ che il padre Sépinski ofm, inviò a tutti i religiosi del suo Ordine, in apertura del V centenario della morte del Santo: “(...) *Giovanni si fece Apostolo di pace, si adoperò perché fazioni in lotta convenissero in alcuni luoghi per la conciliazione, perché cessassero dagli odi: luoghi che chiamò Campi della pace. Per suo volere furono istituite Commissioni giudicanti per ristabilire la pace; egli si aggira ovunque per creare nuovi rapporti di pace tra famiglie potenti avversarie, in città ove si combattevano fra loro, nelle diocesi, nei principati, fra le nazioni per sedare rancori, abbattere inimicizie fra ebrei e cristiani, fra gli stessi religiosi*”.

Perfino i conventi da lui fondati per i Frati Osservanti, volle che fossero eretti sotto il titolo della pace: *Convento della pace* oppure *Santa Maria della pace* e simili altri.

Per questo fu chiamato ed è invocato anche oggi: *Angelo di pace*.

La sua santa morte

San Giovanni da Capestrano, possiamo dirlo, è caduto sulla breccia. Infatti, se Belgrado fu tra le glorie sue più fulgide, fu anche l'inizio della sua fine terrena.

Dopo la battaglia, infierì la peste che mieté più vittime della guerra stessa. Caddero appestati anche Hunyadi, generalissimo responsabile delle forze cristiane, e Carvajal, Legato pontificio, amorevolmente assistiti in morte dal Santo, che mai un momento li aveva abbandonati durante la malattia.

Quindi fu la volta del Capestranese. Aveva ardentemente desiderato il martirio o morire su un campo di battaglia, per testimoniare in qualche modo il suo attaccamento a Dio, alla Chiesa, al Papa: e il suo voto fu in parte esaudito. Conoscendo ormai le sue condizioni fisiche e consapevole di aver dato tutto, rimasto senza voce e senza forze, si fece trascinare ad Ilok, ultimo convento da lui fondato

12) Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, Editrice A.B.E.T.E., L'Aquila 1955.

13) *Acta Ordinis Fratrum Minorum*, an. LXXIV, dicembre 1955 fasc. VI, pp. 268-279.

sopra un colle e dentro le mura della fortezza che domina la pianura del Danubio e che rappresenta l'ultimo baluardo contro i Turchi. Lì volle morire affinché, anche da morto, il suo nome ridestasse nei frati, al popolo e alle Forze Armate, gli stessi sentimenti che aveva suscitato quando era in vita.

Settantasei giorni di lenta e dolorosa agonia in terra di crociati, sopportati con serena calma, la calma dei santi, e nella preghiera più fervida. Rispose a tutte le preci dei morenti, benedisse quanti gli erano attorno e quante città e nazioni aveva evangelizzato. Espresse le sue ultime volontà, consigliò e confortò tutti.

Alle ore ventuno del 23 ottobre 1456, invocando il nome amatissimo di Gesù, dolcemente spirava fra le braccia del fedele padre Giovanni da Tagliacozzo, che ne aveva ascoltato la confessione generale, e del padre Girolamo da Udine, ambedue frati minori.

La Chiesa lo eleva agli onori dell'Altare nel 1690 per volere di Papa Alessandro VIII. La sua festa con Ufficio Proprio, si celebra il 23 ottobre dalla Chiesa universale.

2.

**GIOVANNI DA CAPESTRANO
E I CAPPELLANI MILITARI**

Bisogno di Santi

Queste doti eccezionali e le gesta leggendarie del nostro Santo, nonostante gli oltre cinquecento anni trascorsi dal suo passaggio dalla terra al cielo, sono ancora vive nella memoria dei popoli che lo videro e lo ascoltarono. Né potevano essere dimenticate da chi fu sempre ansiosa del bene e della tranquillità temporale e spirituale dei suoi figli, e nel tempo della bonaccia come nelle ore tristi della storia delle nazioni: la Sede Apostolica. D'altra parte, la fede nel valido aiuto del patrocinio dei Santi fu sempre viva nell'anima dei credenti e tenuta in grande considerazione dalla Chiesa medesima, specie quando più aggressivi insorgevano i pericoli ad insidiare le anime, a fiaccare i corpi o deprimere la vita.

Associazioni, confraternite, arti e mestieri, classi sociali, professionisti, ebbero il loro patrono celeste. A volte erano intere nazioni, eserciti nelle varie loro armi, a reclamare un proprio patrono. Oltre tutto, si sa che un buon protettore fa sempre piacere averlo nella vita. San Francesco, del quale ancora tanto si parla, lo intuì, e chiese a Papa Onorio III un Cardinale a protettore dei suoi Frati e di tutto l'Ordine da lui fondato, che li aiutasse ad essere soggetti alla Santa Madre Chiesa e li patrocinasse presso la Curia Romana. Fu il primo dei fondatori a fare questo gesto, seguito poi da altri.

Venne la volta dei Cappellani Militari a sentire il bisogno di un loro “*particolare avvocato in cielo*”. L'idea nacque da un gruppo di cappellani militari italiani nel 1960: “*Perché non sceglierci uno speciale Patrono, che sia tutto per noi, fatto un po' a nostra immagine e figura?*” Ma quale santo scegliere? Fu data ampia libertà di fare proposte da vagliare in anni di riflessione e la prescelta da inviare successivamente alla Sede Apostolica, con la *petitio* ufficiale, almeno per i Cappellani d'Italia. La proposta piacque. Nel 1962, nel Raduno Nazionale di Assisi, furono presentati alcuni nomi di santi per tale candidatura. Quella che più fece colpo, fu la proposta del padre Di Vico¹⁴ accolta da viva simpatia dall'assemblea dei cappellani. Solo essa, attraverso dibattiti, seminari, riunioni, a base di valida documentazione storica presentata in articoli, scritti, stampe, giunse al traguardo e cioè al *Decreto* della Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino prima, quindi al *Breve* apostolico

14) La figura di san Giovanni da Capestrano fu proposta da padre Carlo Marangoni ofm visto che padre Costantino Di Vico non ha partecipato al raduno di Assisi per motivi di salute.

che proclama il Santo proposto: universale celeste Patrono dei Cappellani Militari cattolici del mondo.

Le particolari circostanze di vita di questa categoria singolare di Sacerdoti, il loro delicato e spesso difficile ministero inter arma, le gravi loro responsabilità di fronte a milioni di giovani in uniforme, la missione di amore e di fratellanza da svolgere anche fra opposte fazioni armate, spingevano alla ricerca di un patrono adatto per loro. I cappellani militari hanno il compito piacevole ma gravoso di far vivere Cristo nelle caserme, nelle scuole militari, in ogni reparto in guerra ed in pace, o magari nei lager di prigionia ove molti di essi furono deportati assieme a tanta gioventù, fra mille sofferenze, privazioni ed umiliazioni di ordine morale e materiale. Il loro dovere è sempre altamente responsabile, molte volte rischioso e pieno di imprevisti dai risvolti talora drammatici e morali, sui cieli, in terra, nel mare, in Patria e fuori. Essi devono essere canali di grazia, messaggeri di pace: devono quindi avere sempre parole vive di bontà, di perdono, di conforto, di speranza e di salvezza con tutti ed ovunque.

Avevano bisogno perciò di un patrono fatto su misura per loro, da invocare e al quale affidarsi in ore difficili. Un patrono, che in vita abbia sentito le stesse loro necessità, provate le medesime ansie, le apprensioni del loro molteplici apostolato. In altre parole, un patrono che fosse possibilmente vissuto nelle identiche circostanze di vita di ogni cappellano militare del mondo: nelle caserme, negli accampamenti, nelle marce, sotto le tende, nei disagi; che abbia provato lo strazio degli scontri armati nei quali egli stesso si sia aggirato con la Croce a bandire umanità e amore: a portare aiuto ai colpiti nel fuoco, a prelevare caduti per affidarli pietosamente all'amica terra. Un patrono magari che fosse stato ferito esso stesso o addirittura morto nell'esplicazione del suo dovere ministeriale di sacerdote addetto alle cure spirituali di uomini alle armi. Un patrono insomma che li aiutasse, li illuminasse, li sostenesse, li confortasse, li proteggesse sempre: che li capisse.

Tale prototipo di celeste patrono per i cappellani militari del mondo, fu trovato. Fu scelto nel confronto tra vari Santi del Paradiso; fu presentato alla stampa con studi critici, articoli su periodici, giornali e riviste. Per diffonderne la conoscenza da vicino, furono distribuiti, nel mondo migliaia di dépliant e un breve opuscolo della sua vita. Tale santo è fra Giovanni da Capestrano, Frate Minore, sacerdote, la cui figura è eminente nel secolo XV.

Fu apostolo in tutta Europa (...) e Legato pontificio di vari papi. Era un esperto in Diritto, scrittore dottissimo. Le sue esperienze furono molte, come abbiamo accennato: uomo politico, consigliere di re, ministro di Stato, soldato, combattente, prigioniero. Poi si fece religioso, divenne sacerdote, irresistibile e proverbiale

predicatore. Fu condottiero e il liberatore dell'Occidente dalle oscure minacce che provenivano dall'Oriente. Fu il trionfatore nella storica Battaglia di Belgrado! Cadde assistendo feriti di guerra e i colpiti dalla peste dopo il combattimento. Fece miracoli, fu proclamato Santo. Della sua vita si conosce ogni particolare; apprezzate le sue opere di scrittore mistico, mirabile la sua scienza e note le sue gesta: grande la sua santità, commovente il culto religioso a lui.

Iter della proposta

Per tutte queste eminenti qualità umane, morali, spirituali, militari, fu proposto a celeste universale Patrono dei Cappellani Militari cattolici di tutto il mondo.

Migliaia le firme di adesione, a tale proposta, furono raccolte da ogni parte della terra, da persone di varia estrazione sociale, da eminenti ecclesiastici: cardinali, vescovi, nunzi apostolici, sacerdoti, da assistenti spirituali in servizio fra le Forze Armate e dalla Forza in congedo, da semplici fedeli, come da Ministri di Stato. Tutti reclamanti san Giovanni da Capestrano: Patrono universale dei Cappellani Militari.

La firma più nobile e preziosa quale postulatrice di detta proclamazione è quella dello stesso attuale Papa: Karol Wojtyla. Egli già venti anni or sono, quale Vescovo di Cracovia, firmava una motivazione dell'allora Vicario Castrense e Primate della Polonia cardinale Stefano Wyszynski assieme a tutto l'episcopato polacco, che diceva: *“Riteniamo veramente felice la proposta (...) e pensiamo che san Giovanni da Capestrano ofm, fulgido esempio di amor patrio, eroe leggendario della fede, araldo di giustizia e di carità anche in terra di Polonia: figura nobile di soldato, di sacerdote, di condottiero santo, possa essere guida sicura, modello di fortezza e di santità a tutti i cappellani militari di ogni tempo e di ogni terra”* (seguono le firme di sedici Vescovi dopo quella del Cardinale Ordinario Militare, ultima quella di S. Ecc. Wojtyla).

Nonostante questa splendida affermazione pro san Giovanni da Capestrano, la proposta parve cadere nel vuoto finché il proponente¹⁵ non la consegnò a Papa Paolo VI che la passò alla competente Congregazione dei Riti. Negli anni settanta particolari contestazioni sociali consigliarono una sosta all'iter della pratica. Questa

15) Padre Costantino Di Vico ofm (Cfr. Recchiuti C., *Costantino Di Vico (fra Marcello da Alatri ofm), Il sacerdote dev'esser pronto a tutto*, Editrice Velar, Gorle 2019).

fu ripresa con l'avvento al pontificato di Papa Giovanni Paolo II, al quale dallo stesso proponente fu rinnovata la petizione per lettera e a voce.

Intanto, come da desiderio della Sacra Congregazione, venivano interessati i Vicari Castrensi di tutte le nazioni; ad essi furono inviati stampati, dépliant, documenti insieme a un opuscolo sulla vita del Santo Capestranese. Pervennero risposte entusiaste unitamente alla Petizione ufficiale al Sommo Pontefice di voler concedere l'auspicata e tanto attesa proclamazione in favore di tutti i cappellani militari del mondo.

Oggi è consolante realtà!

Assertori convinti come siamo, che il cappellano militare a qualunque esercito esso appartenga, debba essere:

- * sacerdote esemplare per nobiltà di virtù e scienza profonda;
- * difensore della Chiesa e del Papato;
- * zelante di amor patrio;
- * apostolo per quanti ha occasione di avvicinare in pace ed in guerra a causa del suo ministero sacro;
- * angelo di pace fra uomini in arme per incoraggiare, sostenere, salvare anime e corpi;
- * araldo del gran Re per il cui onore sia disposto anche all'effusione del sangue.

Proprio in san Giovanni da Capestrano troviamo storicamente il santo più rappresentativo di tali virtù e doti con abbondanza straordinaria di esempi e di gesta gloriose nella sua vita. E perciò va ritenuto anche splendido esempio e modello di cappellano militare.

Un decalogo ancora attuale

Quanto egli faceva, del resto, volle imporlo ai dodici Frati Minori che chiamò al suo seguito perché lo coadiuvassero nell'apostolato della Battaglia di Belgrado. Ecco il decalogo che formulò per loro:

- * amore di Patria;
- * predicare il coraggio e la resistenza;
- * non prendere le armi contro il nemico;
- * curare i feriti;

- * salvare le anime;
- * seppellire i morti;
- * calmare e comporre le discordie;
- * spirito di preghiera;
- * accettare ogni sacrificio per la giusta causa;
- * attuare le opere di misericordia corporale e spirituale.

È un fotogramma perfetto di rara attualità, per un cappellano militare di ogni tempo e di qualsiasi nazione.

L'Osservatore Romano del 28 marzo 1963 auspicava a ragione: “*siamo certi che tutti quei Sacerdoti che in pace e in guerra, nelle caserme e negli accampamenti si prodigano per il bene dei soldati, avranno in san Giovanni da Capestrano un degno inclito Patrono, per cui non ci resta che augurare che il voto diventi presto realtà*”. Ed oggi, è una realtà!

Sull'*Avvenire d'Italia* del 26 marzo 1963 si legge: “*difficilmente nella storia s'incontra un Santo e insieme un Condottiero della tempra e della statura di Giovanni da Capestrano*”.

Perciò fu preferito agli altri.

Quindi a lui si addice con ogni proprietà, il titolo che solennemente gli viene dal *Breve apostolico* a gioia e conforto spirituale dei benemeriti cappellani militari del mondo, a loro protezione e vantaggio spirituale, essi che sono “*operatori pastorali di un ministero che ha il privilegio e la possibilità di dirigersi ai giovani in un momento decisivo della loro vita e consente di porre le nuove generazioni in rapporto personale con Cristo e la sua Chiesa*”.

Aver dato un celeste universale Patrono a tali sacerdoti, significa:

- * rendere più facile “*un ministero difficile e delicato che richiede equilibrio, prudenza, saggezza per la sua missione mediatrice tra i problemi del temporale e dello spirito*”;

- * significa aiutare a risolvere meglio “*problemi ampi e complessi della pastorale per i militari*”;

- * significa far patrocinare i cappellani militari da un Santo “*ad hoc*”. I cappellani militari sono “*uomini di pace consacrati alla cura pastorale delle Forze Armate in diverse parti del mondo*”;

- * significa offrire loro uno “*stimolo ad essere sempre più quello che il Signore vuole: apostoli del suo Regno nell'ambiente militare, duro ed esaltante a un tempo*”.

Alcune voci dal mondo

Pensiamo di fare cosa gradita riportando, in questo *Profilo storico di san Giovanni da Capestrano*, i voti e le attestazioni di alcune personalità che già dagli anni sessanta, su nostra richiesta, implorarono dalla Sede Apostolica la proclamazione del Santo a celeste universale Patrono dei Cappellani Militari cattolici, cioè di tutte le Forze Armate di ogni nazione. Dalle loro lettere scegliamo brevi parole, le più significative, in quanto suonano plauso alla proposta pro san Giovanni e dicono l'entusiasmo con il quale è ancora venerato e stimato fra i popoli, nonostante ch'egli sia scomparso da secoli da questa terra.

In alcune regioni dove vivissima è la sua memoria si torna ad invocarlo novello salvatore dell'Europa, di cui fu apostolo ispirato in tempi non dissimili dai nostri. A Vienna nel convento da lui fondato, si ripete nell'Ufficio divino, l'antifona: "*O luce d'Italia, stella dei Boemi, nuova luce di Germania, spavento dei Barbari, splendente fiamma d'Ungheria, decoro della Polonia!*"

Grossi volumi (...) raccolgono una vasta documentazione che testimonia la giustezza della scelta del nostro Santo, al nobile ruolo di patrono di una benemerita categoria di sacerdoti che vivono generosamente e con sacrificio inconsueto fra gente in armi:

- * petizioni al Papa, adesioni, giudizi favorevoli al patronato di san Giovanni da Capestrano per i Cappellani Militari del mondo;

- * tutto il materiale occorso per articoli, riviste, settimanali, notiziari, foglietti di Istituti, giornali interessati in qualche modo a tale pratica;

- * lettere inviate all'episcopato, a cappellani, professionisti, uomini di Governo, a semplici fedeli del Popolo di Dio.

Ed ecco alcune delle cose che scrissero.

Cardinale Wyszynski, Primate di Polonia (dicembre 1962):

Riteniamo veramente felice la proposta e pensiamo che san Giovanni da Capestrano, fulgido esempio di amor patrio, eroe leggendario della fede, araldo di giustizia e di carità anche in terra di Polonia, figura nobile di soldato, sacerdote e condottiero santo, possa essere guida sicura, modello di santità e di forza, a tutti i cappellani militari di ogni tempo e di ogni terra.

L'adesione del Cardinale Primate reca la firma di sedici Ecc. mi Vescovi della Polonia, tra cui monsignor Karol Wojtyła.

Cardinale Castaldo, Arcivescovo di Napoli (15 luglio 1963):

Ho preso atto con pastorale compiacimento che la proposta di dare ai cappellani militari del mondo sia stata concretizzata nella presentazione di san Giovanni da Capestrano, condottiero di schiere generose armate più dell'ardore combattentistico e conquistatore della spiritualità cristiana, che di potenza di armi. Tale proposta testimonia ampiamente lo spirito di fede e di zelo apostolico che anima i nostri valorosi cappellani e documenta il desiderio che, sotto la protezione esemplare di un eroico missionario del Nome di Gesù e delle idealità operanti della civiltà cristiana, il lavoro dei cappellani, pur così delicato, sia affermazione di sacrificio e di ansia di servire il Signore e di salvare le anime. Benedico di cuore la proposta alla quale ben volentieri e con paterna speranza di pastorale beneficio, offro il suffragio della mia adesione.

Cardinale Dopfner, Monaco (9 settembre 1963):

Vivamente ringrazio per gli scritti inviati con i quali mi comunichi il proposito di far proclamare dalla Santa Sede san Giovanni da Capestrano Patrono di tutti i Cappellani Militari del mondo. Tale proposito io accolgo con animo grato e ad esso volentieri consento. Sarebbe per me gioia grande se tale proposta giungesse a realizzazione, in quanto l'illustre Santo anche nelle nostre regioni lavorò molto perché in esse si affermasse il Regno di Cristo, e di lui rende viva testimonianza un'insigne Chiesa parrocchiale costruita di recente in questa capitale della Baviera. Per cui lodo, e ad esso pienamente aderisco, il proposito di inviare al Sommo Pontefice la postulazione perché san Giovanni da Capestrano sia proclamato universale celeste Patrono dei Cappellani Militari.

Cardinale Barbieri, Montevideo (16 settembre 1963):

Il sottoscritto Cardinale Arcivescovo di Montevideo, a conoscenza della proposta per la quale san Giovanni da Capestrano sia designato Patrono di tutti i Cappellani Militari, e stimando la vita del Santo così in concordanza con l'azione apostolica dei cappellani militari e tanto propizia per essere imitata nelle sue varie circostanze, aderisce cordialmente a tale desiderio e allega la Lettera postulatoria per il Sovrano Pontefice.

Monsignor Romero, Messico (12 dicembre 1962):

Tutto il mio interesse per la sua felice iniziativa di domandare alla Sede Apostolica la proclamazione di san Giovanni da Capestrano ofm, Patrono di tutti i Cappellani Militari. Approvo la sua francescana e speciosa idea! Dio le conceda di veder realizzato il suo buon desiderio.

Monsignor A. Pacini, Nunzio Apostolico a Berna (26 giugno 1963):

Ben volentieri aderisco alla proposta di chiedere alla Sede Apostolica che san Giovanni da Capestrano sia proclamato Patrono di tutti i Cappellani Militari (...) i quali vedranno in lui un esempio da seguire nel proprio delicato lavoro fra le truppe e lo pregheranno di un aiuto tanto necessario a chi deve esercitare il suo ministero fra gente non sempre docile alle cure del sacerdote che non sia il suo parroco.

Monsignor D. Borra, Vescovo di Fossano (Cuneo) (12 luglio 1963):

Il sottoscritto conoscendo alcune caratteristiche di san Giovanni da Capestrano che lo fanno ben degno della scelta; ricordando, per aver vestito la divisa militare durante la guerra 1915-'18, quanto preziosa e difficile sia la missione dei cappellani in tempo di guerra e di pace, per cui è auspicabile sommamente che sia dato loro un celeste patrono: fa voti che la proposta sia dalla competente Autorità Ecclesiastica, accolta ed esaudita.

Monsignor S. A. Battistelli, Teramo e Atri (15 luglio 1963):

Aderisco toto corde alla proposta per la proclamazione da parte dell'Autorità della Santa Chiesa, il grande san Giovanni da Capestrano particolare celeste Patrono dei Cappellani Militari. Con tale atto si accrescerebbe gloria al Santo, mirabile animatore di combattenti per la libertà dei popoli cristiani, e si darebbe un efficace modello ai sacerdoti che sono chiamati all'apostolato a vantaggio dei militari di qualunque Arma nel mondo.

Monsignor T. U. Stella, Vicario Apostolico nel Kuwait (20 luglio 1963):

Chi meglio di san Giovanni da Capestrano può fornire l'esempio del come si organizza la vita cristiana fra i militari? Un apostolo completo, il Santo minorita, che ispira nelle vicende del suo ministero fra gli eserciti europei, una valutazione più larga dei compiti che un buon cappellano militare esplica nell'interno e al di fuori del nucleo al quale è preposto.

Monsignor G. Dell'Omo, Vescovo di Acqui (22 luglio 1963):

Ho attentamente esaminato la proposta: ben volentieri e con entusiasmo vi aderisco. Io non sono un ex-cappellano ma ho anch'io, in tempi remoti, interrotto il periodo di chiericato per servire la Patria come soldato: sono quindi persuaso che gli esempi di umiltà, di pietà, di eroismo di san Giovanni da Capestrano, saranno di guida ai sacerdoti che assolvono il delicato compito di assistere i giovani nel compimento del loro dovere militare.

Monsignor Salvatore Sorrentino, Pozzuoli (12 agosto 1963):

Ho letto con vivissimo compiacimento la proposta fatta da Lei, di avere a Patrono di tutti i Cappellani Militari san Giovanni da Capestrano. La nobile figura che ha portato avanti in grado eroico le idealità del soldato, del sacerdote, del condottiero, con propositi ed azione di giustizia e di carità, con la prontezza e la fermezza dell'apostolo, merita un simile riconoscimento e se da una parte, perciò onora il Santo, dall'altra è un vero conforto per i cappellani che l'avranno a modello veramente insigne.

Monsignor Franz Zak, Vescovo di St. Polten (Austria) (28 agosto 1963):

Rivolgo volentieri preghiera perché san Giovanni da Capestrano venga innalzato a Patrono di tutti i Cappellani Militari (. . .). La liberazione di Belgrado è sua opera e gli fruttò il titolo onorifico di Apostolo d'Europa. Infaticabilmente ebbe la Croce in mano a sostegno della fortezza, per infervorare alla lotta... Il suo nome è rimasto vivo in Austria. Auguro sinceramente l'elevazione di san Giovanni da Capestrano ofm a Patrono dei Cappellani Militari.

Monsignor Villuendas Polo, Vescovo di Teruel Spagna (29 agosto 1963):

Considerando giusta ed opportuna la proposta intesa ad ottenere dalla Sede Apostolica la proclamazione di san Giovanni da Capestrano a Patrono celeste dei Cappellani Militari di tutte le Forze Armate d'Italia e del mondo, io mi associo e vi aderisco ben volentieri.

Monsignor Mario Castellano, Arcivescovo di Siena (7 settembre 1963):

Nella petizione al Santo Padre, si dice fra l'altro: "Siamo soldati di Cristo per la Cresima e tutti dobbiamo difendere e promuovere gli interessi del Regno di Dio e fare onore alla sua bandiera: la Croce! Ma c'è anche da difendere la Patria: e l'esercito in armi, oltre che di valorosi generali ha bisogno di sacerdoti che siano luce di guida e fiamma di vita; esemplari nella condotta; forti e coraggiosi, irreprensibili di fronte al dovere, sacro vincolo che li stringe a Dio; apostoli di bontà e di carità per il ministero che esercitano in mezzo ai nostri soldati. Lo specchio di virtù che si presenta dinanzi ai loro occhi, fervidi e desiderosi, additandolo come loro Patrono, san Giovanni da Capestrano sarà per essi splendido modello e forte incitamento".

Monsignor Franz Hengsbach, Vicario Castrense e Vescovo di Essen (Germania) (14 novembre 1963):

Ho letto con molto interesse la brochure Profilo storico di san Giovanni da Capestrano. È dato a questo Santo un posto di onore nella storia di tutti i popoli europei! (...) È da approvare il pensiero di riunire nella venerazione di san Giovanni, i Cappellani Militari di tutti i popoli cristiani. Posso assicurare che anche i Cappellani Militari Tedeschi vedranno con lei speciale Patrono san Giovanni se, alle sue fatiche sarà dato un esito positivo.

Monsignor Giovanni Antonietti, Presidente Associazione Nazionale Cappellani Militari d'Italia in Congedo, Ponte di Selva, Bergamo (20 febbraio 1964):

Ho altamente apprezzato i suoi nobili propositi. Quanto Ella propone è degno della massima considerazione. Iddio e questo nostro Patrono celeste, san Giovanni da Capestrano, la benedicano per la sua costanza e soprattutto per il fuoco che Ella mette nel sostenere la nobilissima iniziativa (...). Comprendo molto bene ed approvo la Sua insistenza.

E così scrissero altri, a centinaia. Concludiamo col giudizio di un Deputato italiano, espresso in una sua lettera al Papa (2 ottobre 1963):

Al Santo Padre Papa Paolo VI – Vaticano.

Padre Santo,

consapevole di quanto chiedo e ben certo del bene immenso che possa derivare alle anime dal potente patrocinio dei Santi, faccio voti e supplico che san Giovanni da Capestrano, francescano, sia proclamato celeste universale Patrono dei Cappellani Militari di tutte le Forze Armate del mondo. La così eccezionale dedizione di questo Santo al Papato, alla Chiesa, alla travagliata società del suo tempo e di ogni nazione; la sua nobile e gigantesca figura di sacerdote, di soldato e di condottiero, sarà ulteriore incitamento perché i già tanto benemeriti cappellani militari attendano con maggiore e crescente impegno alla formazione spirituale e all'assistenza morale della gioventù in armi, e di quanti tra essi, passano rischiosamente la vita per la maggior gloria di Dio.

Nei primi vesperi della Festa del Santo, la Liturgia gli fa dire: “*Governerò i popoli, e le genti mi saranno soggette; mi temeranno, al sentir parlare di me, re terribili; apparirò buono tra il popolo e valoroso in guerra*”.

È sicuramente in questa luce che va letto l'esempio di vita che san Giovanni da Capestrano fa giungere anche alle nostre generazioni. Molte condizioni sono cambiate, ma di bontà e di valore ci sarà sempre bisogno, possano i Cappellani Militari del mondo esserne testimoni ed apostoli.

3.

I DOCUMENTI UFFICIALI

Il Santo Padre Giovanni Paolo II, felicemente regnante, per venire incontro ai desideri di innumerevoli ammiratori del Santo, esaudendo i voti pervenuti da ogni parte del mondo, accogliendo le suppliche dei Vicari Castrensi delle varie nazioni espresse in Lettere postulatorie alla Sede Apostolica, per dare un adeguato modello ai sacerdoti che operano fra uomini alle armi, perché essi abbiano un valido protettore a cui rivolgersi nelle ore difficili o liete del loro prezioso apostolato, per incrementare la pietà e la venerazione di quanti sono a lui devoti, in considerazione delle virtù e dei meriti grandi del francescano Capestranese, paternamente sensibile alla preghiera della Chiesa universale, per la gloria di Dio, con *Lettera apostolica Servandus quidem* del 10 febbraio 1984, da valer in perpetuo, nella pienezza della Sua Autorità Apostolica, si è degnato proclamare solennemente *san Giovanni da Capestrano, sacerdote dell'Ordine dei Frati Minori, celeste Patrono presso Dio dei Cappellani Militari di tutto il mondo.*

Perché a tutti sia noto, riportiamo:

* il venerato testo – *Lettera apostolica Servandus quidem* – in una nostra versione dal latino;

*il *Decreto* – della Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino – in una nostra versione dal latino.

BREVE APOSTOLICO

GIOVANNI PAOLO II
a perpetua memoria del fatto

Il costante culto di venerazione che tutti i cappellani militari hanno finora nutrito per san Giovanni da Capestrano, dev'essere conservato e incoraggiato.

Non solo, infatti, è noto che tale sacerdote nella sua vita sia stato adorno di nobili virtù fondate sull'amore di Dio e del prossimo, ma anche in questi nostri tempi egli è da proporsi come esempio di santità al Popolo di Dio e specialmente ai sacerdoti ed a coloro che ovunque presiedono alla pastorale militare.

È cosa da ritenersi sommamente utile, che ogni categoria di fedeli abbia in cielo un suo patrono, il quale con la propria intercessione sempre l'assista e da Dio impetri su di essa ogni necessario aiuto.

Considerate queste cose, i Venerabili Fratelli Nostri, i Vicari Castrensi di ogni regione dell'Est e dell'Ovest; giustamente consultate ed udite le Conferenze Episcopali delle proprie singole nazioni, ed accogliendo il voto comune di tutti, con l'autorità loro propria approvarono come di rito, l'elezione del nominato Santo a celeste universale Patrono dei Cappellani Militari. Successivamente, i medesimi, chiesero alla Sede Apostolica di confermare tale nomina ed elezione.

Pertanto: affinché la pietà cristiana di quanti appartengono per qualunque motivo all'esercito di qualsiasi nazione, da oggi in avanti sia consolidata; perché diventi di giorno in giorno più efficace, in conformità alla prudente e saggia sentenza già emessa dalla Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino, sentenza peraltro che noi pienamente accettiamo; perché a tutti sia noto che l'elezione ed approvazione suddette siano state canonicamente eseguite con la pienezza della nostra Autorità Apostolica confermiamo *san Giovanni da Capestrano, sacerdote, Patrono dei Cappellani Militari di tutto il mondo* con i pieni diritti e privilegi liturgici stabiliti dalla stessa Sacra Congregazione nelle Norme circa i Patroni, nn. 11-15, in data 19 marzo 1973. E ciò, nonostante qualunque altra cosa ci fosse in contrario.

Diciamo infine che questa nostra lettera venga religiosamente conservata ed abbia da valere in perpetuo.

Dato a Roma, presso San Pietro sotto l'Anello del Pescatore, il giorno 10 febbraio 1984, sesto del nostro pontificato.

Agostino card. Casaroli
Segretario di Stato

DECRETO

DELLA SACRA CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E IL CULTO DIVINO

(Prot. CD 225/81)

I cappellani militari dei Vicariati Castrensi delle varie nazioni venerano con particolare e costante culto san Giovanni, nato a Capestrano, sacerdote dell'Ordine dei Frati Minori, adorno di eccellenti virtù, esempio fulgido specialmente a coloro ai quali è affidato il ministero pastorale presso gli uomini d'arme.

Per cui gli Ecc. mi Signori Vicari Castrensi di ogni regione sia dell'Oriente che dell'Occidente, accogliendo i voti comuni e consultate le rispettive Conferenze Episcopali della propria nazione, approvarono nel modo consueto l'elezione di *san Giovanni da Capestrano, sacerdote, a Patrono universale presso Dio dei Cappellani Militari*.

Inoltre, gli stessi Vicari Castrensi, inviate Lettere postulatorie a questa Sacra Congregazione nel corso degli anni dal 1981 al 1983, premurosamente chiesero che tale elezione ed approvazione venissero confermate nello spirito del n. 30 delle Norme per le Istruzioni circa i Calendari particolari e gli Uffici e Messe propri da approvare.

A sua volta, la Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino, in forza delle facoltà ad essa concesse dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, considerate bene le ragioni addotte, e, d'altra parte, essendo noto che la detta elezione ed approvazione siano conformi alle prescrizioni canoniche, accogliendo le preghiere pervenute, conferma il *Santo Giovanni ofm, nato a Capestrano, sacerdote, Patrono presso Dio dei Cappellani Militari di tutto il mondo*, con ogni diritto e privilegio liturgico che ne consegue, in conformità delle apposite Rubriche stabilite.

Quanto sopra è da divulgarsi con *Lettera Apostolica* in forma di *Breve*.

Nonostante qualunque altra cosa, anche minimamente contraria.

Dal Palazzo della Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino, il 10 febbraio 1984, del corrente Anno giubilare dell'Umana Redenzione.

Giuseppe card. Casoria
Prefetto

+ Virgilio Noè
Arciv. titolare di Voncaria

In allegato il testo

**I CAPPELLANI MILITARI
AL LORO CELESTE PATRONO**

La preghiera a san Giovanni da Capestrano

Recchiuti Claudio

I CAPPELLANI MILITARI AL LORO CELESTE PATRONO



La preghiera a san Giovanni da Capestrano

Capestrano, 10 febbraio 2023

San Giovanni da Capestrano

Olio su tavola

Anno 2019

Opera di *Giovanni Valenti*

Cappella della Caserma *E. Rebbigiani*

Chieti

*In occasione del trentanovesimo anniversario
della proclamazione di san Giovanni da Capestrano*

Patrono dei Cappellani Militari di tutto il mondo

10 febbraio 2023

I CAPPELLANI MILITARI AL LORO CELESTE PATRONO

O glorioso san Giovanni
uomo di Dio e della Chiesa,
animatore di schiere audaci,
noi Cappellani Militari
delle Forze Armate di Terra, di Cielo e di Mare
Ti preghiamo con lo stesso ardore
che Tu avesti quando invocavi il Signore
nel guidare i tuoi uomini
alla salvaguardia della cristiana civiltà.

Anche noi,
per dovere sacro a Dio e alla Patria,
siamo chiamati a sostenere le nuove generazioni
nella ricerca e nella difesa
dei supremi valori
della giustizia e della pace.

Insegnaci ad amare i nostri soldati
come Tu li amavi,
a sentirli vicini più che fratelli,
a capirli nelle loro aspirazioni
umane e spirituali.
Aiutaci a portare
nel cuore delle nostre Unità
la stessa tua passione di Fede
e l'integrità della nostra testimonianza.

Questo ci chiedono i nostri Uomini d'Armi
e questo dobbiamo porgere loro.
A te perciò, o celeste nostro Patrono,
noi ricorriamo;
da Te noi impetriamo, o Apostolo Serafico,
e per i tuoi meriti aspettiamo,
i Doni dello Spirito.

Amen

LA PACE: DONO E IMPEGNO

L'identità del cristianesimo

Siamo bombardati da tante notizie, sperimentiamo in noi una molteplicità di sentimenti per cui abbiamo bisogno di ascoltare la voce di Dio per fare un giusto discernimento: chiediamo a Dio che ispiri i nostri pensieri, i nostri sentimenti, le nostre parole, le nostre azioni e ci accompagni con il suo santo aiuto affinché ogni nostra attività abbia sempre da Lui il suo inizio e in Lui il suo compimento.

La nostra vita e la storia della Chiesa sono l'avventura della ricerca del Cristo nascosto. Non tappiamo le orecchie di fronte al pianto di chi soffre, è sfruttato e perseguitato, non chiudiamo gli occhi davanti alle ferite e al dolore del nostro mondo, non chiudiamo il cuore ai poveri e agli emarginati, perché così facendo potremmo non udire in loro la voce di Gesù, potremmo mancare l'incontro con Gesù¹⁶. (...)

Cristo non è venuto ad offrirci un *insegnamento* (una dottrina), ma piuttosto un cammino da percorrere, nel quale impariamo ininterrottamente a mutare la nostra umanità, il nostro modo di essere umani, comprese tutte le nostre relazioni: con noi stessi e con il prossimo, con la società, con la natura e anche con Dio. Questo è il suo insegnamento: non certo la dottrina, la teoria, l'insegnamento *a proposito di qualcosa*, ma il processo attraverso cui si impara, l'insegnamento *di qualcosa*. Questa è la prassi pedagogica e terapeutica di Gesù. Il suo nuovo insegnamento è *dato con autorità*¹⁷, e questa autorità consiste nella capacità di mutare l'uomo, di cambiare le sue motivazioni e i suoi scopi, il suo orientamento fondamentale della vita. Gesù è maestro di vita (*Lebenmeister*, se vogliamo prendere in prestito il termine usato da Meister Eckhart), più che rabbino o filosofo o solo maestro di morale.

La fede che insegna, questa risposta esistenziale alla sfida della conversione, è la partecipazione alla vicenda sempre in atto della resurrezione¹⁸.

16) Halik T., *Pomeriggio del cristianesimo. Il coraggio di cambiare*, Editrice Vita e Pensiero, Milano 2022, pag. 169.

17) Cfr. Mc 1,27.

18) Halik T., op. cit., pag. 168.

*Un testimone credibile
della prassi pedagogica e terapeutica di Gesù:
san Giovanni da Capestrano.*

Un testimone credibile di chi incontrando Gesù ha mutato sé stesso, ha cambiato le sue motivazioni e i suoi scopi, il suo orientamento fondamentale della vita, lo troviamo in san Giovanni da Capestrano:

Il suo essere irascibile e collerico lo aveva lasciato fuori la porta del convento di Monteripido quando iniziò il noviziato, insieme a ricchezze e onori. Aveva sperimentato il martirio che costa il voler raggiungere la meta del perfetto dominio di sé per entrare nella sfera della vera pace. Al riguardo, ha una lapidaria espressione: *“La pace ha i suoi martiri!”* La sua carne flagellata, la sua volontà umiliata: *“Ego sum superbior satana”* – confidava al suo diletto discepolo padre Bernardino da Fossa – *“Tamen semper frater effectus me domare studui”*, avevano percorso il cammino del martirio, consentendogli, però, di raggiungere il vertice della serenità interiore, che si rifletteva, istruttivamente, nell'esteriore. Ond'è che tutta l'azione per la pace, la predicazione, la dottrina avevano bene i crismi della sincerità, dell'autenticità e della forza di convincimento e di persuasione. Attraverso l'esperienza personale, dura ma esaltante, era divenuto un ammirato maestro della cultura della pace, da poter trattarne non soltanto in dimensione etico-politica, ma gustarne e farne gustare il fermento ascetico e mistico.

Nel 1454, due anni prima della morte, i cittadini di Gand inviarono messi a lui, che si trovava a Cracovia (...) invocandone la mediazione pacificatrice presso l'irato principe Filippo il Buono, col quale aveva avuto personale incontro dodici anni prima. In questa circostanza indirizzò al Principe una lettera che, mentre l'invitava all'indulgenza ed alla clemenza, toccando magistralmente, con eloquenza e con penetrazione psicologica, tutte le corde del cuore, vi rifletteva i suoi personali sentimenti per la pace, con espressioni di alta e poetica significazione: *“O Principe nobilissimo ed eccellente Signore, io ti prego! vogliami udire ed ascoltare il tuo piccolo servitore, che per il grande amore e carità, che ti porta, sconfortato, si getta ai piedi di Gesù Cristo: (...) il Re pacifico predica la pace e benedice i pacifici, cioè coloro che amano la pace. (...) Nobile Principe, abbraccia la pace, riconquistala, conservala, non aver paura di perdere alcunché con essa; essa sola è tutela e custodia dei principi. (...) O pace dolcissima, che sei di sì gran dolcezza e soavità che non puoi essere pronunziata senza lambire e stringere le labbra. (...) O nobile Principe, la pace, essa sola è difesa e custodia dei principi, conservazione della corona, chiarezza e distinzione di sentire e di coraggio, vincolo d'amore, unità di cuori, congiunzione di realtà diverse, magione e tabernacolo di tutte le virtù. Essa sola vince, essa regna: impedisce le divisioni e le fratture, comprime le frodi; reprime le inimicizie, estirpa le dissensioni,*

*seppellisce gli odi. Conquista amici, vince i nemici, addolcisce ira e corrucci. Acqueta le battaglie*¹⁹.

La pace consolida la pace

La pace tra i popoli si costruisce non con una semplice imposizione di equilibri ma donandola e accogliendola nello stesso tempo. La pace ci chiede di prenderci cura dell'altro e di permettere all'altro di prendersi cura di noi.

San Giovanni da Capestrano nel *De serenanda conscientia* aveva commentato l'aforisma pseudocipriano scrivendo:

Frutto della giustizia sarà la pace... e il mio popolo godrà della bellezza della pace!²⁰

Come se dicesse che tutti i beni si accompagnano alla pace e molti e funesti sono i frutti della dissensione e della discordia.

Nel fragore della guerra, invece, con umile e artigiana sapienza, siamo chiamati a tracciare sentieri attraverso i quali condurre l'umanità verso la pace; siamo chiamati ad uscire dalle nostre paure e ad impegnare tutto noi stessi, siamo chiamati a scendere in campo.

Papa Francesco ci ricorda:

Che bello essere cristiani che consolano, che portano i pesi degli altri, che incoraggiano: annunciatori di vita in tempo di morte!²¹

19) AA.VV., *Vita Minorum, Omaggio a Giovanni da Capestrano – VI centenario della nascita*, L'Aquila 1986 *supplemento*, pagg. 183 ss.

20) AA.VV. *Vita Minorum*, op. cit. pagg. 183 ss.

21) Francesco, *Omelia, Veglia Pasquale nella Notte Santa*, 11 aprile 2020.

*Vuoi essere uomo di pace?
Togli prima la guerra che è in te!*

Insegnava san Giovanni da Capestrano agli universitari di Erfurt, trattando dell'attuazione della pace in sfera politica:

L'individuo, quando ha ben ordinato sé stesso, allora è ordinato nei confronti della famiglia e della società, donde si raggiunge la Chiesa trionfante. (...)

E affermava ancora che:

chi è veramente bene ordinato con sé, deve amare intensamente la pace, che risulta, così, come l'ordinata "*tranquillitas*". Trova che la "*tranquillitas ordinis*", l'armonia, la concordia, la pace è frutto dell'aver fatto ordine con sé stesso, ordine entro sé stesso. La pace, quindi, nasce in noi e, dal nostro interiore, riflesso nella quotidianità, si riversa all'esterno e diviene per gli altri invito, annunzio e dono²².

*In ascolto di Pietro,
nell'“oggi” della nostra Chiesa*

Nella lettera ai cappellani, ai militari e a tutti i fedeli della Chiesa Ordinariato Militare, a cento anni dall'inizio della Prima Guerra Mondiale e in occasione del Pellegrinaggio di Papa Francesco al Sacratio Militare di Redipuglia, scrive monsignor Santo Marciandò:

Mentre ricordiamo i cento anni dall'inizio della Grande Guerra, la nostra Chiesa diocesana riceve la Visita Apostolica di Papa Francesco al Sacratio Militare di Redipuglia dove, il 13 settembre 2014, egli si recherà a pregare per i caduti di tutte le guerre e per la pace, concedendo una speciale Udienza alle Forze Armate Italiane.

La coincidenza va letta, nella luce di Dio, come un dono e un compito, un privilegio e una responsabilità: in concreto, come una direzione che il Signore stesso indica al nostro cammino di Chiesa, come un percorso di fede rinnovato, a partire dalla

22) AA.VV. *Vita Minorum*, op. cit. pag. 181.

certezza che Dio, per “*stroncare la guerra*” e riaffermare la pace, ha bisogno della passione per la pace e l’aiuto di ciascuno di noi.

Ha bisogno della fede, speranza e carità della nostra Chiesa. Ha bisogno dei cappellani militari, chiamati ad essere – lo ha affermato lo stesso Pontefice – “*presenza importante*”²³ nel mondo militare.

Ha bisogno delle persone consacrate, dei collaboratori presbiteri e laici che, nella nostra diocesi, esercitano delicati ministeri.

Ha bisogno di tutti i militari: di coloro che stanno alla guida, con responsabilità decisionali e strategiche, di ciascun militare, chiamato a trasformare ogni missione e ogni gesto in opera di pace.

Ha bisogno delle famiglie dei militari, grembo nel quale la cultura della pace matura e si trasmette, di generazione in generazione.

Ha bisogno di una cultura di pace che sempre più impregni i programmi delle nostre prestigiose Scuole, arricchisca i rapporti con le istituzioni, a livello nazionale ed internazionale, completi la formazione e l’addestramento dei singoli.

Ha bisogno di tutto e di tutti. Ha bisogno di me e dite!²⁴

23) Francesco, *Discorso in occasione dell’Udienza per i 200 anni di Fondazione dell’Arma dei Carabinieri*, Piazza San Pietro, 6 giugno 2014.

24) Marciànò S., *Il Dio che stronca le guerre*, editrice Vaticana 2014, pag. 12.

Capitolo secondo

PAPA BENEDETTO XV

Prima Guerra Mondiale

All'indomani dell'entrata in guerra dell'Italia il Santo Padre Benedetto XV²⁵ scrive:

EPISTOLA

ERA NOSTRO PROPOSITO

DEL PAPA BENEDETTO XV
AL CARDINALE SERAFINO VANNUTELLI,
VESCOVO DI OSTIA, PORTO E SANTA RUFINA,
DECANO DEL SACRO COLLEGIO DEI CARDINALI,
CON LA QUALE ATTRIBUISCE
AI CAPPELLANI MILITARI CHIAMATI ALLE ARMI²⁶,
AMPIE FACOLTÀ
PER LA CELEBRAZIONE DELLA MESSA
E L'ASSISTENZA AI MORIBONDI

Signor Cardinale,

Era Nostro proposito convocare nei primi giorni del prossimo giugno il sacro Concistoro per provvedere alle molte Chiese attualmente prive di pastore e procurare così propizia occasione di intrattenerci col sacro Collegio dei Cardinali su altri gravi ed urgenti affari concernenti il governo della Chiesa; disgraziatamente, però, dolorosi avvenimenti a tutti noti Ce lo hanno impedito.

Or non potendo la Nostra parola dirigersi a tutto insieme il sacro Collegio, a Lei, signor Cardinale, stimiamo opportuno indirizzarla, intendendo con ciò stesso rivolgerla ai singoli membri del venerando Consesso, di cui Ella è il degno Decano.

25) È stato eletto il 3 settembre 1914.

26) I Cappellani Militari sono stati introdotti nell'Esercito italiano il 9 marzo 1915 con una Circolare del Comandante in capo Generale Luigi Cadorna.

Nella Nostra prima Enciclica²⁷, mossi da desiderio supremo di veder cessata l'orrenda carneficina che disonora l'Europa, Noi esortavamo i Governi delle nazioni belligeranti, affinché, considerando quante mai lacrime e quanto sangue già erano stati sparsi, si affrettassero a ridare ai loro popoli i vitali benefici della pace: *“Ci ascoltino – dicevamo – coloro che hanno nelle loro mani i destini dei popoli. Altre vie certamente vi sono, vi sono altre maniere onde i lesi diritti possano aver ragione: a queste, deposte intanto le armi, essi ricorrano, sinceramente animati da retta coscienza e da animo volonteroso. È la carità verso di loro e verso tutte le nazioni che così Ci fa parlare, non già il Nostro interesse. Non permettano dunque che cada nel vuoto la Nostra voce di padre e di amico”*. Ma la voce dell'amico e del padre, lo diciamo coll'animo affranto dal dolore, non venne ascoltata; la guerra continua ad insanguinare l'Europa, e neppur si rifugge in terra ed in mare da mezzi di offesa contrari alle leggi dell'umanità ed al diritto internazionale.

E quasi ciò non bastasse, il terribile incendio si è esteso anche alla Nostra diletta Italia, facendo purtroppo temere anche per essa quella sequela di lagrime e disastri che suole accompagnare ogni guerra, sia pur fortunata.

Mentre il cuore Ci sanguina alla vista di tante sventure, Noi non abbiamo desistito dall'adoperarci ad alleviare e diminuire, per quanto era in Noi, le tristissime conseguenze della guerra. Diamo lode a Dio che ha voluto coronare di lieto successo le cure da Noi poste nell'ottenere dalle nazioni belligeranti lo scambio dei prigionieri di guerra inabili ad ulteriore servizio militare. Oltre a ciò, anche recentemente Ci siamo adoperati, e con speranza di buon esito, in favore dei prigionieri di guerra feriti o malati, non del tutto inabili al servizio militare, al fine di rendere meno grave la loro sorte e agevolarne la cura.

Ma i bisogni dell'anima, tanto superiori a quelli del corpo, hanno attirato soprattutto la paterna Nostra attenzione. A tale scopo abbiamo fornito i Cappellani Militari di amplissime facoltà, autorizzandoli a valersi per la celebrazione della Messa e per l'assistenza dei moribondi di privilegi che solo in circostanze eccezionalissime possono esser concessi. Di quelle facoltà e di questi privilegi intendiamo che debbano giovare non solo i sacerdoti ora richiamati a prestar servizio di Cappellani nell'Esercito Italiano, ma anche tutti i Sacerdoti che per qualunque titolo vengano a trovarsi nelle file di detto esercito. E tutti scongiuriamo per le viscere della carità di Gesù Cristo a mostrarsi degni di così santa missione, ed a non risparmiare sollecitudini e fatiche affinché ai soldati nell'ardua lotta non manchino in alcun modo gli ineffabili conforti della religione.

L'ora che attraversiamo è dolorosa, il momento è terribile; ma *sursum corda*. Più frequenti e più fervorose innalziamo le nostre preghiere a Colui nelle cui mani sono le

27) Benedetto XV, *Enciclica Ad Beatissimi Apostolorum*, 1° novembre 1914.

sorti delle nazioni. Rivolgamoci tutti con fiducia al Cuore addolorato ed immacolato di Maria, dolcissima Madre di Gesù e Madre nostra, affinché Ella, con la sua potente intercessione, ottenga dal suo divin Figlio che presto cessi il flagello della guerra e torni la pace e la tranquillità. E poiché, giusta il monito delle sacre Scritture, per attirare sopra la terra le divine misericordie l'ardore della preghiera non deve andar disgiunto dalla generosità del sacrificio e della penitenza, Noi esortiamo tutti i figli della Chiesa Cattolica a praticare insieme a Noi per tre giorni consecutivi o disgiunti, secondo la scelta di ciascuno, uno stretto digiuno ecclesiastico; e concediamo che questa pia pratica di cristiana mortificazione valga a far lucrare, con le solite condizioni, l'indulgenza plenaria, applicabile anche alle anime del Purgatorio.

L'eco di questa Nostra voce possa giungere a tutti i Nostri figli afflitti dall'immane flagello della guerra, e tutti li persuada della Nostra partecipazione alle loro pene, ai loro affanni, perché non vi è dolore di figlio che non si ripercuota nell'animo del padre.

Intanto a Lei, signor Cardinale, e a tutti i membri del sacro Collegio impartiamo con effusione di paterna benevolenza l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 25 maggio 1915

Benedictus PP. XV

Capitolo terzo

PAPA PIO XII

Seconda Guerra Mondiale

Mentre da una parte si sanciscono trattati di pace dall'altra iniziano altre guerre, così l'8 dicembre 1939 Papa Pio XII²⁸ si rivolge di nuovo ai Sacerdoti e ai Chierici chiamati alle armi:

PIO XII
ESORTAZIONE APOSTOLICA

ASPERIS COMMOTI

AI SACERDOTI E CHIERICI
CHIAMATI ALLE ARMI

Tra le pungenti preoccupazioni addensatesi nell'animo Nostro per l'infierire di una guerra da Noi invano e con ogni mezzo deprecata, è particolarmente sentita quella che Ci viene dalla penosa situazione vostra, dilettissimi Sacerdoti e Chierici, che dai vostri spirituali ministeri o pacifici studi siete oggi per forza di cose subitamente allontanati e condotti in pieno mondo militare e bellico.

Non assuefatti al genere di vita che ora conducete, eccovi all'improvviso portati a servire nelle caserme, negli ospedali, nelle ambulanze e perfino nelle file dei combattenti, gli uni con funzioni di Cappellani, gli altri – e sono i più – con uffici di ben diverso genere da quelli a cui la vostra vocazione vi ha destinati.

Vi seguono da per tutto, con vigile premura, i Vicari Castrensi o Cappellani maggiori, e della loro assistenza, oculata e paterna, Ci rassicurano la buona organizzazione, l'attività incessante, le illuminate iniziative. La loro opera, preziosa in tutti i sensi e ricca di sacrifici, si rivela in ogni paese sommamente efficace, ispirata com'è alla più profonda coscienza del dovere. Ricordandola a voi e confermandole la Nostra fiducia, Noi intendiamo segnalarla in pari tempo alla vostra gratitudine e a quello spirito di volenterosa docilità, che è fattore necessario del suo efficace funzionamento.

28) È stato eletto il 2 marzo 1939.

Affinché poi non vi manchino gli spirituali conforti di cui avete bisogno, sia per voi che nell'esercizio del vostro ministero, è Nostra intenzione di concedere a tutti i Vicari Castrensi o Cappellani maggiori delle nazioni o regioni nelle quali esiste o esisterà lo stato di guerra o di mobilitazione – ferme restando le facoltà ordinarie già accordate – nuove e straordinarie facoltà, che vi siano pegno dell'affettuosa premura con cui Noi paternamente vi seguiamo nell'angustia della prova.

Ma l'azione da Noi assegnata ai Vicari Castrensi o Cappellani maggiori non dispensa Noi stessi dal venire a voi direttamente per aprirvi l'animo Nostro e in così straordinaria contingenza esortarvi a guardare da vicino i doveri inerenti alle vostre nuove condizioni di vita per compierli senza riserve nello spirito della vostra stessa vocazione.

Anche se avete mutato l'abito, non deve in voi mutare lo spirito. Questo deve accompagnarvi fra le armi, non altrimenti che nell'esercizio del vostro sacerdozio. Chi oggi permette che vi troviate fuori delle vostre abitudini di studio e di lavoro, è quello stesso Padre celeste che vi chiamò all'altare. Egli vi chiamò – ricordatelo! – non per fare di voi puri e semplici ministri del culto (non è soltanto questo il sacerdozio cattolico), ma altresì per avere in voi ministri della Parola, propagatori del Vangelo, vivi rappresentanti del suo Cristo, per portarne a tutti la conoscenza, per suscitare in tutti il desiderio, per accenderne in tutti l'amore. È vostro il programma di san Paolo, il quale si gloriava di non sapere altro e di non portare altro alle genti se non Cristo e Cristo Crocifisso. E lo portava con la sua vita non meno che con la parola, in ogni luogo, in ogni congiuntura, in privato e in pubblico, sotto il libero cielo come nelle catene: onde dalla stessa prigione dove riceveva quanti andavano da lui e predicava liberamente il regno di Dio, egli poteva scrivere ai Filippesi: *“Or voglio che voi sappiate, o fratelli, come le cose avvenutemi hanno maggiormente contribuito al progresso del Vangelo”*²⁹.

Oggi Iddio ha permesso che lasciate le ordinarie occupazioni, foste messi in contatto con uomini d'ogni educazione, d'ogni costume, d'ogni cultura e d'ogni fede, spesso alieni da Dio, ignari di Gesù Cristo e del suo Vangelo, vuoti di sentimento religioso, di tutt'altro solleciti che dell'anima e delle cose che la riguardano per la sua eterna salute. Gente cui ripugnava spesso venir da voi per ricevere la parola salvatrice e con essa la Grazia del Salvatore Nostro Gesù, Iddio ve la conduce da presso mandando voi da loro, facendovi loro compagni di fatiche, di stenti, di pericoli, di sacrifici d'ogni genere.

Sappiate valutare l'ora che passa. Non vogliate giudicare le circostanze, alle quali son dovute le attuali vostre condizioni, da un punto di vista puramente umano, ma sappiate riconoscere in esse la volontà, sempre buona, del Padre celeste, che dai mali sa ricavare il bene e dal fatto della vostra chiamata alle armi vuol trarre, pur tra tante rovine, anime a salvezza, riconducendole per mezzo vostro sulle vie della fede e

29) Fil 1,12.

dell'onestà cristiana. Tutto può giovarvi a questo nuovo apostolato; e chi più ha zelo sacerdotale più trova alla mano, ad ogni passo, vie aperte ed occasioni propizie.

Ma voi soprattutto – e intendiamo dire la vostra persona – dovete essere in mezzo alle armi il vivente apostolato di Gesù Cristo. E lo sarete, anche senza parola, se alla vostra vocazione farete onore, anzitutto, con la esemplare fedeltà ai vostri nuovi doveri e con la più irreprensibile condotta. Quello che san Paolo diceva ai Filippesi per esortarli a far onore alla loro fede nell'ambiente pagano in cui vivevano, Noi pertanto ripetiamo a voi: *“Sia la vostra condotta degna del Vangelo”*³⁰.

E aggiungeremo con lui: *“Ogni cosa fate senza querimonie e discussioni, affinché siate irreprensibili e sinceri, figlioli di Dio senza macchia in mezzo a generazione perversa e corrotta, tra cui splendetec come luminari del mondo”*³¹.

Traspaia in voi sempre il Ministro di Dio. E questo vostro carattere se deve far di voi uomini di dovere, esemplarmente ubbidienti alle autorità senza offesa della legge di Dio e pronti al sacrificio, non deve però, non può in nessun modo e per nessuna ragione, farvi ligi all'ambiente in quanto abbia di leggero, di corrotto e di biasimevole.

Particolarmente austera dev'essere la vostra condotta morale, senza compromessi, né concessioni, né debolezze, perché sia richiamo ed esempio. Austerità questa che ben si associa con la mansuetudine del cuore, per la quale voi dovete farvi tutto a tutti per guadagnar tutti a Gesù Cristo, ed inoltre perfettamente consona all'austera disciplina della milizia, di questa proprio il coraggio; e di coraggio voi dovete essere maestri per affermare in ogni congiuntura, con serena libertà e indipendenza, il vostro carattere sacerdotale o la vostra iniziazione al sacerdozio.

Che se lo spirito del Vangelo è spirito di libertà e vi consente di farvi, come l'Apostolo servi di tutti, pur essendo liberi da tutti, per guadagnare maggior numero³², dell'Apostolo altresì vi sarà spesso necessario richiamare a norma della vostra condotta le salutari parole, piene di tanta saggezza: *“Tutto mi è permesso, ma non tutto mi giova; tutto mi è permesso, ma non tutto è in edificazione”*³³.

In tal modo voi eserciterete sull'ambiente un'azione salutare; e nel segreto delle anime introdurrete – consapevoli o no – più o meno di quel buon seme di cui Gesù ha detto, che, gettato che sia in terra, barbica e cresce senza che il seminatore ci badi³⁴.

Avrete così la coscienza di non aver tradito la vostra missione e di aver reso a Gesù Cristo – al vostro divin Maestro – la buona testimonianza in mezzo al più vario mondo che sia dato di concepire. Per voi ogni classe sociale, ogni professione libera o meccanica, ogni cultura, ogni forma di spirito avrà udito ancora una volta, tra i rumori delle armi, il messaggio evangelico di redenzione; e non su voi peserà il peccato di far credere ai vostri compagni d'armi che non risponde nei discepoli di Cristo e nelle loro guide la vita all'insegnamento. Avrete guadagnato alla Chiesa stima e simpatie; e le

30) Fil 1,27.

31) Fil 2,14-15.

32) 1 Cor 9,19.

33) 1 Cor 10, 22-23.

34) Mc 4,26 ss.

amicizie personali che nel vostro servizio militare dignitosamente compiuto vi è dato di contrarre, saranno facilmente anch'esse conquista di anime o via a conquiste.

Non vi cada dall'animo il monito dato ai fedeli dall'Apostolo, nei gloriosi tempi nei quali attraverso le sofferenze si preparava il trionfo della Chiesa: *“Non ti far vincere dal male, ma vinci col bene il male”*³⁵.

Voi vedete, figli carissimi, quale campo di bene apre al vostro zelo la divina Provvidenza nell'atto stesso che sembra allontanarvi dal vostro santo ministero o dalla immediata preparazione ad esso. È una missione, che deve esaltare ogni sincero cuore di sacerdote o di levita, e deve attenuare per lui, se non annullargli del tutto, i sacrifici che le eccezionali condizioni del presente gl'impongono. Del resto, non sono i sacrifici che fecondano l'azione come fecondano l'insegnamento? E non è soffrendo, più che lavorando, che si rende alla Verità la buona testimonianza? Aggiungete il guadagno vostro personale: intendiamo dire quello dello spirito. Quali esperienze di uomini e di cose non vi è dato di realizzare per la vostra migliore condotta, attraverso le vicende varie e spinose di questo vostro servizio!

L'esperienza sarà precisamente quella che vi farà maturi nella virtù e per essa all'apostolato. Nulla perderà del suo tempo il vostro sacerdozio per questa che sembra nient'altro che una dannosa parentesi nella vostra vita: nulla, se voi avrete senno e camminerete sotto gli occhi di Dio, non lasciando la sua benedetta mano, la quale, pur conducendovi per aspri sentieri – in regione deserta, impervia ed arida – vuol guidarvi al bene e in alto.

Ma camminare sotto gli occhi di Dio e non lasciare la sua mano vuol dire – voi lo sapete – coltivar con fervore la pietà cristiana, per la quale sola vi è dato di mantenere alto lo spirito e caldo il cuore nel desiderio del Bene. Come questo sia possibile anche in mezzo alle armi, potete intenderlo, all'infuori d'ogni altra prova, se della pietà evangelica avete presenti gli esempi che il mondo stesso delle armi ha dato con tante nobili figure di cristiani e di santi. In un ambiente non dissimile dal vostro essi riuscirono a vivere in Dio e di Dio, dominati come furono da questa idea centrale, radicata nel loro cuore: il compimento della divina volontà in tutti i loro doveri. Vedere la volontà del Signore sempre, in tutto e dappertutto, e consentirvi nonostante le ripugnanze della natura; ecco lo sforzo che quotidianamente vi s'impone, la via breve, facile, sicura di quella pietà che è, in mezzo ai presenti pericoli, il baluardo della vostra vocazione sacerdotale, come in tutto il corso della vita deve essere la sorgente alimentatrice e fecondatrice di ogni vostra impresa.

Affinché però di questa divina volontà sia in voi abituale e vivace il ricordo, è necessario – chi può dubitarne? – che lo spirito di preghiera, lungi dal languire in voi per l'impedimento dei nuovi doveri, più che mai arda nel vostro cuore e sia in questo assiduamente alimentato, oltre che dal Santo Sacrificio della vostra Messa, dalla fervorosa partecipazione alla Mensa dei forti, da tutto ciò che la costante esperienza dei fedeli, sotto l'impulso dello Spirito di Dio, ha dimostrato eminentemente efficace a proteggere dal male e a stimolar l'anima a virtù e a perfezione. Difficilmente vi è nella

35) Rm 12, 21.

vita del cristiano, soprattutto del sacerdote, situazione tale che possa togliere all'anima volenterosa la possibilità di raccoglimento quotidiano per ripiegarsi su sé stessa, in pie meditazioni, in sincere indagini della coscienza, in fervorose adorazioni ai piedi del Maestro a cui serviamo e che dai suoi Tabernacoli, così spesso deserti, è sempre in attesa d'illuminare con la sua parola e di corroborare con la sua Grazia.

Nutritevi, figli dilette, quanto più intensamente potete, di questa pietà. Se essa vi accompagna nell'ardua prova alla quale il Signore vi vuole, questa sarà da voi attraversata con vostro vantaggio spirituale e con abbondante frutto per le anime dei fratelli, alle quali non c'è nulla che il ministro del Vangelo non debba essere pronto a dare, operando e soffrendo.

Avrete, al cospetto del mondo, che oggi vi guarda con particolare interesse, fatto onore al sacerdozio cattolico, e alla Chiesa di cui portate tanto peso di responsabilità. Avrete ben meritato della Patria stessa, di cui il vostro esempio avrà confortato i figli in un'ora così grave per le sue fortune, e cooperando efficacemente alla tranquillità del loro spirito, ne avrà sorretto il coraggio e aumentato il rendimento.

Vi benediranno a gara spose e madri, che la vostra carità avrà consolato in mille modi nella persona dei loro cari. Con la sua approvazione vi premierà la vostra coscienza, per la quale sentirete, anche nelle presenti circostanze, non diminuito ma elevato anzi il vostro sacerdozio nello spirito, nell'azione, nel sacrificio.

E soprattutto – premio trascendente ogni umana ricompensa – sentirete nel vostro cuore, palpitante di umile gioia, risuonare con l'accento della Verità infallibile quasi encomio anticipato del supremo vostro duce, Gesù, la promessa evangelica: *“Chiunque mi riconoscerà innanzi agli uomini, io lo riconoscerò innanzi al Padre mio che è nei cieli”*³⁶.

Nella ferma speranza che tutto ciò si realizzi per voi, Noi vi accompagniamo, figli carissimi, con paterni voti per la vostra incolumità materiale, per la vostra salvezza dai pericoli, per la vostra spirituale prosperità. E mentre chiediamo al Signore che abbrevi per voi e per tutti gli altri i giorni della prova e, restituita al mondo la pace, restituisca voi stessi alle vostre tranquille sedi di pastorale lavoro o di cultura preparatoria ad esso, vi inviamo di cuore, come pegno della Nostra paterna benevolenza, la confortatrice Apostolica Benedizione.

*Dato a Roma, presso S. Pietro, il giorno 8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, l'anno 1939, primo del Nostro Pontificato*³⁷.

Pius PP. XII

36) Mt 10,32.

37) *L'Osservatore Romano*, 8 dicembre 1939 – n. 288 (24.176) – Pag. 3: *Valutare l'ora che passa* – Il Santo Padre esorta all'apostolato i sacerdoti e i chierici chiamati alle armi.

L'Osservatore Romano, 8 dicembre 1939

Preti al campo

Il prete non è chiamato a fare la guerra: è ministro di pace al servizio del Principe della pace.

Tuttavia, preso com'è di tra gli uomini per essere l'intermediario tra gli uomini e Dio, il prete anche nella guerra può avere il suo grande compito, anzi particolarmente nella guerra, quando i valori umani perdono consistenza e, si voglia o no, per ragioni di contrasti, ingigantiscono i valori dello spirito.

Persino chi non crede, persino quelli che sono meno teneri per la religione ed il suo culto, si ricordano o permettono che si ricordi – in tempo di guerra – che l'uomo ha un'anima e che, in certe ore, tragiche tra tutte, ci si possa interessare di lei e farla affiorare – nel trambusto sconsolato e chi sa dopo quanto tempo! – in considerazione che proprio dall'anima viene all'uomo la resistenza, il coraggio e l'eroismo.

Sì, in guerra, si ha bisogno del prete, più forse che in tempo di pace.

E il prete non ignora, da Ministro di Cristo, che si può e si deve servire il Signore nei suoi figlioli che soffrono e combattono, chiamati dalla voce della Patria a difendere il territorio, i diritti, la tradizione e la storia.

E il prete, chiamato anch'esso dalla stessa voce, va. E talvolta va non solo a rianimar chi nel combattimento ha urgenza di forza, a sollevarlo con le ricchezze della preghiera e della Grazia, con il fulgore delle eterne speranze, ma va anche a combattere. Glielo comandano: è forzato e, pure a malincuore, deve obbedire. Non si dovrebbe mettere il sacerdote in questa angosciosa posizione.

Fortunatamente, d'ordinario, stanno tra i combattenti con la Croce, raramente con la Croce e con il moschetto. Sono per chi combatte il conforto, la luce e la speranza.

Tutti hanno dei diritti sul loro ministero; essi soli non hanno il diritto di essere stanchi e deboli e scoraggiati. Obbligati a pensare a tutti, pochi pensano a loro. È il loro ufficio, la loro vocazione: appartenere agli altri perché appartengano a Dio. Fratelli tra fratelli, padri tra fratelli. Sono preti, sempre e dappertutto; in guerra, se è possibile, più di sempre, vittime.

Chi pensa ai chierici e ai preti soldati?

Il Papa ci pensa, con il suo grande cuore di Padre. Nessuno si occupa e si preoccupa della loro penosa e laboriosa situazione quanto il Vicario di Cristo.

Sono i suoi figlioli, i suoi collaboratori sulle linee avanzate, per le anime, esposti a rischi e strazi nel corpo e nello spirito. Formano l'avanguardia della Chiesa, tra il fragore del cannone, il lampeggiare delle baionette, tra tutte le insidie di terra, di mare e di cielo.

Sono in mezzo ad un vulcano per salvare, per salvarsi. Il Papa lo sa: soffre per loro, li segue e vuole che lo sentano vicino.

Fratelli e ministri di Dio, si trovano essi schierati in campi tra loro nemici: soldati di Cristo da una parte e dall'altra. Fratelli, e per forza di cose, nemici. Tragica realtà.

Il Santo Padre si accosta loro con il cuore dilatato, per sorreggerli con il suo amore, per incoraggiarli con la sua voce. Essi lo guardano, lo aspettano, lo invocano.

Anche nell'ultima guerra – la Grande Guerra – non mancò il pio interessamento del Papa per i Sacerdoti al campo³⁸, non mancarono per essi provvidenze particolari, le quali mentre li aiutarono a mantenersi fedeli alla loro vocazione, dettero loro agio di esercitare più facilmente, più fruttuosamente il mandato di salvatori di anime.

Ma questa Esortazione che Pio XII lancia nei campi belligeranti ai suoi diletti figli *“Sacerdoti e Chierici chiamati alle armi”*, è parola tanto cordialmente paterna e tanto luminosamente papale, che non trova riscontro al riguardo negli annali, pur così ricchi di paternità e di saggezza, della Chiesa. È un breve trattato di vigile, apostolica premura, così caldo, così pratico, così vero, così affettuoso che incanta.

Il Santo Padre è tranquillo perché i Vicari Castrensi compiono con illuminata attività il loro importantissimo ufficio. Li ringrazia e li addita alla gratitudine degli ecclesiastici soldati. Ma Egli sa che è debitore a questi Suoi figlioli di quelle cure particolari che sono richieste dalla loro missione. Sono chierici, sono sacerdoti: il Padre si preoccupa innanzitutto del loro spirito: *“Se il sale diventa scipito, con che si salerà?”* Mutato per molti l'abito, capovolte o quasi le circostanze della vita, diventate laboriosissime, non deve però in essi mutare lo spirito. Riconoscere conviene che la divina Provvidenza guida, come sempre, le fila della loro giornata. Li ha fatti non solo ministri del culto, nei chiusi recessi delle chiese o dei conventi o dei seminari, ma altresì ministri della Parola, del Vangelo, vivi rappresentanti di Cristo, per portare a tutti o da per tutto la conoscenza e l'amore di Lui. L'esempio di Paolo apostolo ne è luminoso insegnamento. Si direbbe che Iddio medesimo li ha guidati proprio Lui fra gente che essi non avrebbero forse mai potuto evangelizzare: sì che, per anime e anime è scoccata l'ora della grazia. Non suoni invano quell'ora. È dunque un campo per certi aspetti più vasto che si apre al loro zelo. Essi possono e debbono diventare, in mezzo allo strepito delle armi, il vivente apostolato di Gesù Cristo. Debbono far onore al loro sacerdozio, con l'esemplare fedeltà ai nuovi doveri e con la più irreprensibile condotta: *“Sia la vostra condotta degna del Vangelo”*.

La parola di Paolo risuona, sulle labbra del Pontefice, solenne come cadesse dal cielo. Siano essi, i sacerdoti, anche al campo, figlioli di Dio senza macchia, per risplendere quasi luminari del mondo. Saranno così i veri Ministri di Dio, i quali, questo loro carattere sacerdotale non smentiscono mai, fedeli al dovere, ubbidienti alle autorità nell'ambito della divina legge, pronti per sempre al sacrificio. E per ciò stesso, scrupolosamente superiori alla leggerezza, alla corruzione degli uomini e delle cose, senza, compromessi, né debolezze, né concessioni, in austerità ed in mansuetudine di

38) Benedetto XV, *Epistola Era nostro proposito*, 25 maggio 1915.

cuore, onde guadagnare tutti a Gesù Cristo, con esemplare coraggio cristiano, che assicuri loro quella serena libertà e indipendenza richiesta dal loro carattere sacerdotale. Poiché Cristo aspetta da essi, ora soprattutto, la buona testimonianza, che Gli guadagnerà anime, ed assicurerà alla Chiesa Santa stima e simpatia nel più vario mondo. È troppo importante non dimenticare il monito paolino: *“non ti far vincere dal male, ma vinci con il bene il male”*.

Dopo questi vivi richiami, il Papa ha parole di tenero conforto, per condurre i suoi cari figlioli soldati alla considerazione della fecondità dei sacrifici che sono come la trama della loro vita militare. La sofferenza è la più grande ricchezza al servizio di Dio: assicura i più lieti frutti all'insegnamento, garantisce allo spirito una preziosa esperienza. Senonché per camminare così spiritualmente sotto l'occhio di Dio *“in terra deserta et in via et in aquosa”*, è necessario coltivare con fervore la pietà cristiana *“per la quale sola è dato di mantenere alto lo spirito e caldo il cuore nel desiderio del Bene”*.

L'esempio dei Santi vissuti, tra difficoltà di ogni genere, in Dio e di Dio, in tutto riconoscendo la volontà di Lui; lo spirito di preghiera, che deve più che mai ardere loro i petti, alimentato dal santo Sacrificio della Messa e della Comunione, saranno potente difesa dal male e stimolo a virtù e perfezione; ed insieme con il raccoglimento, la meditazione, l'esame di coscienza, la visita all'adorabile Sacramento, daranno vita a quella pietà che ha in sé splendide sorgenti di illustrazioni e di grazie soprannaturali.

L'Augusto Pontefice si ripromette dai Suoi figli questa generosa prova di fedeltà al sacerdozio cattolico, attraverso la quale avranno essi ben meritato della Patria, confortandone i figli, sorreggendone il coraggio, accrescendone il rendimento. Saranno altresì benedetti dalle spose e dalle madri, né ad essi mancherà il premio della buona coscienza e soprattutto il confortante encomio di Gesù Cristo: *“Chiunque mi riconoscerà innanzi agli uomini, io lo riconoscerò innanzi al Padre mio che è nei cieli”*.

La benedizione del Padre, insieme con un commosso augurio di pace, chiude tra accenti di particolare tenerezza questa cordiale Esortazione apostolica.

È evidente da tutto il contenuto che il Sacerdote cattolico è e rimane, anche in tempo di guerra, il provvidenziale portatore di pace nei più intimi recessi dell'anima umana. È e rimane l'ambasciatore di Cristo nel mondo³⁹.

39) *L'Osservatore Romano*, 8 dicembre 1939, n. 288 (24.176), pag. 3.

L'APPELLO DEL PAPA E LA RISPOSTA DEI CAPPELLANI MILITARI

Sacerdoti che non abbandonano il gregge

Leggiamo nella vita di don Gnocchi:

L'anno scolastico 1939-'40 terminò con quindici giorni di anticipo e con l'abolizione degli esami per gli studenti dei Corsi superiori. Tutti "maturi", tutti "promossi" e disponibili a partire per i vari fronti di guerra: Francia, Africa, Albania, Grecia, Russia. Dai treni stipati di giovani in grigioverde si diffondevano nell'aria le note patriottiche dei canti di guerra. L'ora della partenza scoccò anche per la 2^a Legione Universitaria "Arnaldo Mussolini" (legione-pilota, si direbbe oggi), di cui don Gnocchi era l'assistente ecclesiastico.

Quando vide partire i suoi giovani in assetto di guerra, sentì dentro di sé un imperioso bisogno di seguirli e, senza esitare, presentò domanda di far parte della spedizione come Cappellano Militare Volontario. Agli amici del Gonzaga che cercavano di dissuaderlo diceva: *"Non è per l'esito della guerra che desidero partire, ma è per stare accanto ai miei giovani, sia nella buona che nell'avversa fortuna: i soldati ci vanno per dovere, il sacerdote ci va per amore delle loro anime"*.

Fu arruolato col grado di tenente nel Battaglione Val Tagliamento, 1^o Gruppo Alpini Valle, Divisione Julia, in partenza per l'Albania. Indossò la divisa grigioverde con la rossa croce della fede cucita sul petto, calcò sul capo il caratteristico cappello alpino con l'aquila e la lunga penna nera, e si sentì a tutti gli effetti alpino fra gli alpini⁴⁰⁻⁴¹.

40) Cfr. Gn 45,8; 50,20: *Dunque non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio ed Egli mi ha stabilito padre (...). Se voi avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene.*

41) Bergadano E., *Don Gnocchi. Un alpino per l'infanzia derubata*, Edizioni Paoline, Milano 1993 pag. 44.

Dare la vita accanto ai Soldati

Il Papa chiama e i sacerdoti rispondono fino al dono della vita: 23 ottobre 1915 padre Angelo Cerbara, 21 gennaio 1936 padre Reginaldo Giuliani, 26 dicembre 1941 Secondo Pollo (Beato), 15 giugno 1942 don Dogali Busi, 16 dicembre 1942 don Felice Stroppiana, 2 maggio 1943 don Raffaele Testa, ... saranno 246 i Cappellani Militari che hanno dato la vita accanto ai nostri soldati.

A servizio della Chiesa

Molti cappellani militari o chierici soldati, al termine della mobilitazione sono stati chiamati a ricoprire importanti ruoli nella Chiesa: Angelo Giuseppe Roncalli (Papa Giovanni XXIII – Santo), Adeodato Giovanni Piazza (cardinale), Alfonso Castaldo (cardinale), Fernando Cento (cardinale), Marcello Mimmi (cardinale), Francesco Bracci (cardinale), Carlo Confalonieri (cardinale – chierico soldato), Giovanni Urbani (cardinale – chierico soldato) e tantissimi Vescovi, Nunzi, ...

Dalla guerra ai campi di concentramento

Terminata la guerra, definita da papa Pio XII: “*uno degli inverni più lunghi e più crudeli*”⁴², per molti soldati italiani iniziò la ancor più tragica esperienza dei campi di concentramento, moltissimi morirono di stenti, malattie, denutrizione e violenze, anche qui accompagnati dai cappellani militari che mai abbandonarono i propri reparti e quindi i propri soldati.

Tra questi ricordiamo: padre Giovanni Brevi (in religione Davide) che rientrò in Italia il 14 gennaio 1954 e padre Alagiani S.J. che rientrò in Italia il 12 febbraio 1954.

42) *Bollettino dell'Associazione Nazionale Cappellani Militari d'Italia in Congedo*, anno I – N. 1° Aprile 1958, pag. 1.

Eroi in tempo di guerra e di pace

La guerra non termina con i trattati di pace, i suoi segni restano sulla terra, sulle case, nelle famiglie e nelle persone. La morte, le ferite, le malattie, le cicatrici nella mente, nel cuore e nel corpo di adulti e fanciulli esigono attenzione, vicinanza, esigono che qualcuno si prenda cura di loro, e così abbiamo le stupende figure di padre Daniele Alessio Brottier (Beato), don Carlo Gnocchi (Beato), mons. Giulio Facibeni, don Primo Mazzolari, padre Agostino Gemelli, mons. Edoardo Gilardi⁴³, padre Giovanni Minozzi, ...

L'alba della pace e il desiderio di renderla stabile

Molti cappellani militari, a seguito della smobilitazione, rientrarono nelle parrocchie e nei conventi, alcuni di questi il 20-22 novembre 1956 si incontrarono a Capestrano (AQ):

20-22 novembre 1956 – Parroci francescani a convegno.

I Reverendissimi Parroci Francescani d'Abruzzo, Lazio e Sardegna si adunano a Capestrano (AQ) per una "tre giorni" di aggiornamento pastorale. La sede è stata scelta dai Provinciali d'Abruzzo e Lazio, in omaggio e per la celebrazione del V centenario della morte del "Grande Missionario e Condottiero san Giovanni da Capestrano" (...) in questo convento da lui costruito⁴⁴.

Molti di questi Parroci francescani erano stati tra i soldati come preti-soldati sergenti di sanità o cappellani militari, qui nacque l'idea di proporre quale patrono dei Cappellani Militari san Giovanni da Capestrano, considerata la sua vita spesa per promuovere la pace in Italia e in Europa.

Il denominatore comune dell'apostolato riformatorio del Capestranese va ricercato nel: "*formare pacem, reformare pacem, bonam pacem conficere*", sulla scia

43) Primo Cappellano Militare decorato: 4 giugno 1915. (Marchisio F., *Cappellani Militari 1870-1970*, tipografia S. Pio X Roma).

44) *Libro di Cronache della Parrocchia San Sebastiano fuori le mura di Roma* (dal 4 settembre 1953 – manoscritto).

della dottrina dell'Ipponese, nutritosi della schietta e genuina “*cultura della pace*”, se ne fece infaticato ed ammirato apostolo della sua età, e torna ad esserlo per l'acuta sensibilità e l'inquieta coscienza dell'uomo d'oggi, che la pace invoca e reclama sopra ogni altro appetibile bene⁴⁵.

45) AA.VV. *Vita Minorum*, op. cit. pag. 183 ss.

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE CAPPELLANI MILITARI D'ITALIA IN CONGEDO

Un Patrono per i Cappellani Militari

Il 24 novembre 1957, con Decreto del Presidente della Repubblica, n. 1366, su proposta del Ministro per la Difesa, viene riconosciuta la personalità giuridica all'Associazione Nazionale Cappellani Militari d'Italia in Congedo⁴⁶.

Scrivono i Cappellani Militari:

Possiamo, senza iattanza, affermare che i più intonati ad ascoltare l'invito del Papa, siamo noi, cappellani militari in congedo, che fummo "ministri d'amore" dove era esaltato l'odio e "ambasciatori di vera pace" tra il fragore delle armi.

A noi quindi precedere nella preghiera il popolo cristiano, perché, nel cielo tenebroso, risplenda finalmente l'aurora per la Chiesa santa di Dio, per il mondo, per la nostra dilettezzissima Italia⁴⁷.

I raduni dei cappellani militari a livello locale e soprattutto nazionali portarono a formulare l'idea e quindi la richiesta: "*Perché non sceglierci un Patrono, che sia tutto per noi, fatto a nostra immagine e figura?*"⁴⁸

Durante il 2° Raduno Nazionale tenutosi a Torino, nel 1960, l'idea fu formalizzata e la discussione fu rimandata al successivo raduno da tenersi ad Assisi, nel frattempo tutti potevano fare proposte.

46) Con atto pubblico dell'8 giugno 1956 n. 3830 di repertorio, a rogito del notaio dott. Gian Mario Grazioli di Bergamo, mediante il quale fu costituita, con sede in Roma, l'Associazione Nazionale Cappellani Militari d'Italia in Congedo.

47) *Bollettino dell'Associazione Nazionale Cappellani Militari d'Italia in Congedo*, anno I – N. 2 Luglio 1958, pag. 1.

48) Recchiuti C., *San Giovanni da Capestrano. Sacerdote, Patrono presso Dio dei Cappellani Militari di tutto il mondo*, Editrice VELAR, Gorle (BG), anno 2018 pag. 92.

Il 16 agosto 1962 padre Marcello da Alatri ofm⁴⁹, all'anagrafe Costantino Di Vico, raccogliendo il sostegno di altri cappellani militari in congedo, in servizio e dei ruoli ausiliario e riserva, presentò formale richiesta al Presidente Nazionale dell'Associazione, all'Ordinario Militare per l'Italia e al Presidente della Sezione di Roma:

PROPONGO E CHIEDO che l'Assemblea Generale dell'Associazione Nazionale Cappellani Militari d'Italia, a mezzo del suo Ill.mo Sig. Presidente monsignor Antonietti Giovanni, formuli e trasmetta debitamente alla Sede Apostolica, la petizione per la quale san Giovanni da Capestrano, Sacerdote-Soldato-Condottiero, mirabile esempio di fedeltà alla Chiesa, al Papato, a Cristo, fulgido eroe delle più sante battaglie, invito trionfatore nel Nome di Gesù contro il turco minacciante la civiltà Cristiana ed occidentale, sia proclamato INCLITO CELESTE PATRONO DEI CAPPELLANI MILITARI di tutte le Forze Armate d'Italia e del mondo⁵⁰.

Pervennero lettere di adesioni alla proposta e lettere di sostegno a padre Costantino Di Vico "*a non desistere*".

In questa fase padre Costantino ricevette un grande aiuto da padre Carlo Marangoni, francescano minore di Treviso.

49) Recchiuti C., *Costantino Di Vico (fra Marcello da Alatri ofm). Il sacerdote dev'esser pronto a tutto*, Editrice VELAR, Gorle (BG), anno 2019.

50) Di Vico C., *Lettera indirizzata al Presidente dell'Associazione Nazionale Cappellani Militari d'Italia in congedo*, datata 16 Agosto 1962.

PAPA GIOVANNI PAOLO II

San Giovanni da Capestrano
Patrono dei Cappellani Militari di tutto il mondo

Alla richiesta dei cappellani militari si unirono cardinali, vescovi, sacerdoti, politici, gente comune e soprattutto gli ordinari castrensi.

Nel dicembre 1962 pervenne la lettera di adesione del cardinale Stefan Wyszynski, Primate di Polonia, controfirmata da tutti i Vescovi della Polonia, ultimo firmatario Carolus Wojtyla (vic. Capit. Cracovia).

Con la elezione al Soglio Pontificio di Papa Giovanni Paolo II tutto divenne più facile. Per le festività del Natale 1980 padre Costantino scrive al Santo Padre:

I cappellani militari del mondo, tra i quali amiamo ricordare Papa Giovanni XXIII, eminentissimi cardinali, vescovi, nunzi e vicari apostolici, degni sacerdoti, umili religiosi, non hanno un loro celeste universale Patrono che li conforti *in bello et in servitute*, che benedica le loro nobili fatiche di pace fra gli orrori della guerra, che li protegga nei rischi mortali quando ai morenti essi offrono “*salute eterna*”, perdonando e richiamando alla speranza in Nome di Cristo...

(...) Col patrocinio di Giovanni da Capestrano, i cappellani militari di ogni nazione si sentiranno illuminati, sorretti e guidati nell'affrontare i problemi ampi e complessi della pastorale per i militari, e a svolgere con maggiore garanzia della propria santità personale un ministero difficile e delicato che richiede equilibrio, prudenza, saggezza per (...) la sua missione mediatrice tra i problemi del temporale e dello spirituale⁵¹.

Tra alterne vicende si giunse al 1° febbraio 1984, quando il cardinale Giuseppe Casoria, Prefetto della Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino, anticipò la notizia a padre Costantino Di Vico che il Santo Padre aveva autorizzato la

51) Di Vico C., *Lettera indirizzata al Santo Padre Karol Wojtyla papa Giovanni Paolo II* – Stato Città del Vaticano, dattiloscritta, datata Natale 1980.

proclamazione di san Giovanni da Capestrano a Patrono dei Cappellani Militari di tutto il mondo⁵².

In quel periodo padre Di Vico era stato affiancato ed aiutato nella causa da padre Umberto Picciafuoco, francescano minore delle Marche, per cui il 4 febbraio con un telegramma padre Di Vico avvisa il confratello dell'imminente proclamazione⁵³.

Il 10 febbraio 1984 con lettera del Segretario di Stato di Sua santità, il Signor cardinale Agostino Casaroli, veniva comunicato ufficialmente la proclamazione di san Giovanni da Capestrano Patrono dei Cappellani Militari di tutto il mondo.

Padre Costantino coinvolge padre Umberto Picciafuoco al fine di abbozzare la preghiera dei Cappellani Militari al novello Patrono⁵⁴.

L'11 aprile 1984 Papa Giovanni Paolo II consegnò a tutti gli Ordinari Militari, precedentemente convocati, fotocopia del Decreto e del Breve, la preghiera a san Giovanni da Capestrano, l'immagine di san Giovanni da Capestrano e un libricino sul novello Patrono.

52) Recchiuti C., *San Giovanni da Capestrano...*, op. cit. pag. 155.

53) Di Vico C., *Telegramma indirizzato a padre Umberto Picciafuoco*.

54) Picciafuoco U., *Lettera dattiloscritta indirizzata a padre Costantino Di Vico*, datata 24 febbraio 1984.

I CAPPELLANI MILITARI AL LORO CELESTE PATRONO

La preghiera a san Giovanni da Capestrano

Il 24 febbraio padre Umberto Picciafuoco ofm (da Sassoferrato), scrive a padre Costantino Di Vico:

(...) Come mi aveva richiesto, ecco che le accludo la preghiera al Santo per i cappellani militari. Mi sono ispirato alle preghiere del Fogazzaro, quella del Marinaio d'Italia, dell'Aviere, ecc. (...) Come vede, è di stile un po' marziale e papiniano; ma è il mio stile. Lei, se le piacerà, l'accetti; ma stia attento a non smontare frasi, perché è concepita in un tutto armonico come le poesie del Leopardi; se si toglie un mattone, l'edificio pende. Ma se non le piacerà e preferirà preghierucce devozionali, le dico che ci dovrei ripensare su per scrivere; ma le dico che non sono nel mio stile. Oppure l'accantoni e non ci si pensi più: non deve rendere conto a nessuno⁵⁵.

Il 29 febbraio padre Costantino Di Vico risponde a padre Umberto Picciafuoco:

Grazie per la bella preghiera, (...) l'ho ritoccata qua e là, forse accorciandola di una decina di parole (...).

Monsignor Bonicelli⁵⁶ è fuori sede, tornerà il 2 marzo, (...) preghi lui di farla, ma lui mi disse: "*Ci sta lei, cappellano così noto, può farla lei, – al che io dico – nessuno meglio di un Ordinario Militare che poi dovrà anche approvarla*".

(Continuò l'Ordinario): "*Il Breve poi l'avrò subito! Entro l'11 aprile, sicché il Papa potrà darlo agli Ordinari Militari di tutto il mondo, convocati da Lui per il Convegno Internazionale degli Ordinari Militari?*"⁵⁷

Di seguito viene riportata la preghiera scritta da padre Umberto Picciafuoco e la preghiera rivista da padre Costantino di Vico, in conclusione copia dell'originale della preghiera a firma di padre Costantino Di Vico.

55) Picciafuoco U., *Lettera dattiloscritta a padre Costantino Di Vico*, 24 febbraio 1984.

56) Monsignor Gaetano Bonicelli era l'Ordinario Militare per l'Italia in quel periodo.

57) Di Vico C., *Lettera manoscritta indirizzata a padre Umberto Picciafuoco*, 29 febbraio 1984.

<p style="text-align: center;">Testo proposto da padre Umberto Picciafuoco</p>	<p style="text-align: center;">Testo definitivo a cura di padre Costantino Di Vico</p>
<p style="text-align: center;">I CAPPELLANI MILITARI AL LORO CELESTE PATRONO</p> <p>O glorioso Giovanni da Capestrano uomo di Dio e della Chiesa, santo animatore di schiere audaci contro tutti i nemici del Bene, Noi, Cappellani Militari delle Forze Armate di Terra, di Cielo e di Mare Ti preghiamo con lo stesso ardore che tu avesti quando invocavi il Signore nel guidare i tuoi uomini alle battaglie per salvare i valori della Civiltà Cristiana.</p> <p>Anche noi, per dovere sacro a Dio e alla Patria, dobbiamo guidare uomini non alla guerra ma alla pace, non alla morte ma alla vita, a Cristo nel quale l'universo è creato e si regge. Suscita, allora, in Noi energie vitali, illumina la mente con vaste ispirazioni, accendi il cuore di pio fervore.</p> <p>Insegnaci ad amare i nostri soldati come Tu li amavi, a sentirli vicini cuore a cuore più che nostri Fratelli, a capirli nelle aspirazioni umane e spirituali. Insegnaci a rimanere alla testa delle nostre Unità Con il prestigio dovuto Alla particolare Missione a Noi affidata. Insegnaci a tenere alto il Vessillo di Fede E ad agitarlo con la tua stessa passione.</p> <p>Questo ci chiedono i nostri Uomini d'Arme e questo dobbiamo porgere loro. Ma non potremo offrire tali doni preziosi Senza prima possederli noi stessi. Perciò a Te li chiediamo, o Celeste nostro Patrono, da Te li impetriamo, o Apostolo Serafico, per Te li aspettiamo o altamente ricco dei Doni dello Spirito.</p> <p>Solo così, come te e con te Avremo fiducia piena e sicurezza nella vita. Amen</p>	<p style="text-align: center;">I CAPPELLANI MILITARI AL LORO CELESTE PATRONO</p> <p>O glorioso san Giovanni uomo di Dio e della Chiesa, animatore di schiere audaci, noi Cappellani Militari delle Forze Armate di Terra, di Cielo e di Mare Ti preghiamo con lo stesso ardore che Tu avesti quando invocavi il Signore nel guidare i tuoi uomini alla salvaguardia della cristiana civiltà.</p> <p>Anche noi, per dovere sacro a Dio e alla Patria, siamo chiamati a sostenere le nuove generazioni nella ricerca e nella difesa dei supremi valori della giustizia e della pace.</p> <p>Insegnaci ad amare i nostri soldati come Tu li amavi, a sentirli vicini più che fratelli, a capirli nelle loro aspirazioni umane e spirituali. Aiutaci a portare nel cuore delle nostre Unità la stessa tua passione di Fede e l'integrità della nostra testimonianza.</p> <p>Questo ci chiedono i nostri Uomini d'Armi e questo dobbiamo porgere loro. A te perciò, o celeste nostro Patrono, noi ricorriamo; da Te noi impetriamo, o Apostolo Serafico, e per i tuoi meriti aspettiamo, i Doni dello Spirito. Amen</p>

ORIGINALE DELLA PREGHIERA

I CAPPELLANI MILITARI
AL LORO CELESTE PATRONO

Preghiera

O glorioso S. Giovanni
uomo di Dio e della Chiesa,
animatore di schiere audaci,
noi Cappellani Militari
delle Forze Armate di Terra, di Cielo e di Mare
Ti preghiamo con lo stesso ardore
che Tu avesti quando invocavi il Signore
nel guidare i tuoi uomini
alla salvaguardia della cristiana civiltà.

Anche noi,
per dovere sacro a Dio e alla Patria,
siamo chiamati a sostenere le nuove generazioni
nella ricerca e nella difesa
dei supremi valori
della giustizia e della pace.

Insegnaci ad amare i nostri soldati
come Tu li amavi,
a sentirli vicini più che fratelli,
a capirli nelle loro aspirazioni
umane e spirituali.
Aiutaci a portare
nel cuore delle nostre Unità
la stessa tua passione di Fede
e l'integrità della nostra testimonianza.

Questo ci chiedono i nostri Uomini d'Armi
e questo dobbiamo porgere loro.
A Te perciò, o celeste nostro Patrono,
noi ricorriamo;
da Te noi impetriamo, o Apostolo Serafico,
e per i tuoi meriti aspettiamo,
i Doni dello Spirito.

A M E N !

—
P. Di Vico
per

Bibliografia

- * AA.VV., *Vita Minorum, Omaggio a Giovanni da Capestrano – VI centenario della nascita*, L'Aquila 1986 *supplemento*
- * *Acta Ordinis Fratrum Minorum*, an. LXXIV, dicembre 1955
- * Bergadano E., *Don Gnocchi. Un alpino per l'infanzia derubata*, Edizioni Paoline, Milano 1993
- * Biblioteca Comunale di Todi, Codice 195/ter
- * *Bollettino dell'Associazione Nazionale Cappellani Militari d'Italia in congedo*, anno I – N. 1° Aprile 1958
- * *Bollettino dell'Associazione Nazionale Cappellani Militari d'Italia in congedo*, anno I – N. 2 Luglio 1958
- * Bonmann O., *Una vita per l'Europa. Giovanni da Capestrano (1386-1456) l'Apostolo d'Europa*, Editrice Johannes-Verlag Leutesdorf am Rhein 4 edizione 1961
- * Di Vico C., *Profilo Storico. San Giovanni da Capestrano – Sacerdote Franciscano – Soldato e Condottiero – Celeste Patrono dei Cappellani Militari nel Mondo*, Tipolit. S. Lucia, Marino, 1984
- * Di Vico C., *Breve sintesi dell'iter per la proclamazione di San Giovanni da Capestrano ofm Patrono universale dei Cappellani Militari cattolici nel mondo 1960-1984*, Fascicolo dattiloscritto, Roma 1984
- * Di Vico C., *Libro di Cronache della Parrocchia San Sebastiano fuori le mura di Roma*, dal 4 settembre 1953 – manoscritto
- * Di Vico C., *Lettera indirizzata al Presidente dell'Associazione Nazionale Cappellani Militari d'Italia in congedo*, 16 agosto 1962
- * Di Vico C., *Lettera indirizzata al Santo Padre Karol Wojtyla – Papa Giovanni Paolo II – Stato Città Vaticano*, dattiloscritta, Natale 1980
- * Di Vico C., *Telegramma indirizzato a padre Umberto Picciafuoco*, 4 febbraio 1984
- * Di Vico C., *Lettera manoscritta indirizzata a padre Umberto Picciafuoco*, 29 febbraio 1984
- * Di Vico C., *I Cappellani Militari al loro Celeste Patrono*
- * Halik T., *Pomeriggio del cristianesimo. Il coraggio di cambiare*, Editrice Vita e Pensiero, Milano 2022
- * Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, Editrice A.B.E.T.E., L'Aquila 1955
- * (L) *Avvenire d'Italia*, 26 marzo 1963
- * *L'Osservatore Romano*, 8 dicembre 1939
- * *L'Osservatore Romano*, 29 marzo 1962
- * *L'Osservatore Romano*, 28 marzo 1963
- * Marchisio F., *Cappellani Militari 1870-1970*, tipografia S. Pio X Roma
- * Marciànò S., *Il Dio che stronca le guerre*, Editrice Vaticana 2014
- * (Papa) Benedetto XV, *Epistola Era nostro proposito*, 25 maggio 1915
- * (Papa) Benedetto XV, *Enciclica Ad Beatissimi Apostolorum*, 1° novembre 1914
- * (Papa) Francesco, *Discorso in occasione dell'Udienza per i 200 anni di Fondazione dell'Arma dei Carabinieri*, Piazza San Pietro, 6 giugno 2014
- * (Papa) Francesco, *Omelia, Veglia Pasquale nella Notte Santa*, 11 aprile 2020
- * (Papa) Giovanni Paolo II, *Lettera apostolica Servandus quidem*, 10 febbraio 1984

- * (Papa) Giovanni paolo II, *Discorso agli Ordinari Militari partecipanti al loro convegno internazionale*, 9 aprile 1984
- * (Papa) Pio XII, *Esortazione apostolica Asperis commoti*, 8 dicembre 1939
- * (Papa) Pio XII, *Lettera apostolica Quo Asperioribus fluctibus*, 4 ottobre 1955
- * Picciafuoco U., Lettera dattiloscritta indirizzata a padre Costantino Di Vico, 24 febbraio 1984
- * Recchiuti C., *San Giovanni da Capestrano. Sacerdote. Patrono presso Dio dei Cappellani Militari di tutto il mondo*, Editrice VELAR, Gorle (BG), anno 2018
- * Recchiuti C., *Costantino Di Vico (fra Marcello da Alatri ofm). Il sacerdote dev'esser pronto a tutto*, Editrice VELAR, Gorle (BG), anno 2019
- * Recchiuti C., *I Cappellani Militari al loro celeste patrono. La Preghiera a san Giovanni da Capestrano*, Capestrano 10 febbraio 2023
- * Recchiuti C., *Ministerium pacis inter arma. In pace e in guerra sempre e solo Pastori. San Giovanni da Capestrano da Apostolo per un'Europa unita, in pace e libera a Patrono dei Cappellani Militari di tutto il mondo*, Roma 2024
- * Wyszynski cardinale Stephan, *lettera a Di Vico padre Costantino*, dicembre 1962

Indice

Introduzione	Pag. 3
Giovani Paolo II – <i>Discorso agli Ordinari Militari partecipanti a Roma al loro Convegno Internazionale</i> – Lunedì 9 aprile 1984	Pag. 5
Giovanni Paolo II, <i>Lettera apostolica Servandus quidem</i>	Pag. 9
Immagine di san Giovanni da Capestrano	Pag. 11
I Cappellani Militari al loro celeste Patrono – Preghiera a san Giovanni da Capestrano	Pag. 13
Di Vico C., <i>Profilo Storico. San Giovanni da Capestrano – Sacerdote Franciscano – Soldato e Condottiero – Celeste Patrono dei Cappellani Cattolici nel Mondo</i>	Pag. 15
Recchiuti C., <i>I Cappellani Militari al loro celeste Patrono – La preghiera a san Giovanni da Capestrano</i>	Pag. 59
Bibliografia	Pag. 93